

Rassegna Stampa

da Sabato 27 settembre 2025 a Lunedì 29 settembre 2025



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
1	Il Sole 24 Ore	29/09/2025	<i>L' impatto sociale disegna i grandi progetti urbani (P.Pierotti)</i>	3
2	Il Sole 24 Ore	27/09/2025	<i>Ance: "Bene restyling Ora focus sulla casa e sul caro materiali" (F.Landolfi)</i>	6
27/28	Italia Oggi Sette	29/09/2025	<i>La pergotenda fissa e' un abuso (D.Ferrara)</i>	7
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	29/09/2025	<i>Fino a 6,5 anni per costruire una scuola (P.Pierotti)</i>	9
10	Il Sole 24 Ore	29/09/2025	<i>Dal Veneto alla Campania: alunni in classe in un edificio rinnovato (P.Pierotti)</i>	11
17	Il Sole 24 Ore	29/09/2025	<i>Torino, via alla progettazione delle stazioni della Metro 2 (M.Voci)</i>	13
1	Italia Oggi	27/09/2025	<i>Condoni edilizi al traguardo (A.Ciccia Messina)</i>	15
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
1	Italia Oggi Sette	29/09/2025	<i>IA, la rivoluzione e' decollata (M.Rizzi)</i>	16
Rubrica Rischio sismico e idrogeologico				
35	Corriere della Sera	28/09/2025	<i>Catastrofi, polizza obbligatoria per le medie imprese (F.Chiesa)</i>	19
Rubrica Economia				
1	Il Sole 24 Ore	29/09/2025	<i>Transizione 5.0, incentivo frenato dai dubbi su attestazioni e portale (G.Gavelli)</i>	20
1	Il Sole 24 Ore	28/09/2025	<i>Revisione Pnrr, torna Transizione 4.0 (M.Perrone)</i>	22
1	Il Sole 24 Ore	27/09/2025	<i>Ex Ilva, offerte solo da Bedrock e Flacks (P.Bricco)</i>	25
46	Corriere della Sera	27/09/2025	<i>Addio a Pistorio, l'ingegnere artefice del successo StMicro (F.Cavallaro)</i>	27
27	Italia Oggi	27/09/2025	<i>Pnrr, revisione da 14 mld (7%) (G.Galli)</i>	28
Rubrica Energia				
11	Il Sole 24 Ore	27/09/2025	<i>Rigassificatore, Dri e carpenteria: su Taranto un progetto del Gruppo Toto da 5 miliardi (M.Meneghello)</i>	29
Rubrica Altre professioni				
28	Il Sole 24 Ore	27/09/2025	<i>Commercialisti Riforma con dibattito ampio e per obiettivi condivisi (M.De Cesari)</i>	30
Rubrica Professionisti				
1	Il Sole 24 Ore	29/09/2025	<i>Professionisti, subito gli obblighi per l'Ai (V.Maglione)</i>	31
1	Il Sole 24 Ore	28/09/2025	<i>Int. a V.Pace: Pace: concorso piu' veloce, equo compenso esteso (M.De Cesari)</i>	33
31	Italia Oggi	27/09/2025	<i>Professioni italiane tra barriere e mancate tutele (L.Basile)</i>	35
Rubrica UE				
47	Corriere della Sera	27/09/2025	<i>Pnrr, il governo scrive alla Ue: modifiche per 14 miliardi, piu' incentivi verdi alle impres (E.Marro)</i>	36

Real Estate 24

L'impatto sociale
disegna i grandi
progetti urbani

Paola Pierotti — a pag. 16

In Europa l'impatto sociale disegna i grandi progetti urbani

Visione strategica. In Francia, Spagna, Olanda e Paesi del Nord crescono gli esempi di sperimentazione: la pianificazione integrata e ambiziosa di spazi pubblici punta a trasformare le fragilità in opportunità

Pagina a cura di
Paola Pierotti

Marsiglia, città cosmopolita, porta aperta sul mondo, ci insegna che si possono combinare rigenerazione urbana e giustizia sociale: grandi progetti urbani, grazie al programma *Eurroméditerranée*, sono stati accompagnati da politiche di inclusione.

Gli esempi in Europa

Lione è il risultato di una visione strategica e di una continuità amministrativa, dove la rigenerazione ha funzionato grazie a una regia unitaria, capace di dare coerenza a interventi diversi nel tempo. Ancora, Nantes è un modello per la valorizzazione a driver culturale. Barcellona si è distinta per la forza della pianificazione integrata, con spazi pubblici di grande qualità e un'offerta di servizi urbani nata da una visione organica, che mettono al centro cittadini e quartieri. Nel Nord Europa, Amsterdam racconta di un equilibrio tra innovazione e radicamento locale, con un'urbanistica che ha saputo tenere insieme sostenibilità ambientale, sperimentazioni architettoniche e tutela della dimensione comunitaria. E ancora, Rotterdam ha saputo usare le sfide come occasione di innovazione: dalla ricostruzione

post-bellica alla resilienza climatica, è riuscita a trasformare le fragilità in opportunità di sperimentazione e apertura internazionale. E poi Parigi con Clichy-Batignolles e Amburgo HafenCity fanno scuola, per due maxi-operazioni di urbanistica e rigenerazione urbana integrate.

Sono queste alcune delle storie internazionali che si leggono tra le righe delle oltre 600 pagine che raccontano le "Sette lezioni di rigenerazione urbana" (editore LetteraVendite) spiegate da Maurizio Carta, ordinario di Urbanistica all'Università di Palermo e assessore all'urbanistica nella sua città.

L'urgenza di un riordino

Esperienze che mettono a fuoco, secondo l'analisi di Carta, che «urbanistica e rigenerazione urbana non sono sinonimi, anche se qualcuno tende a usare la seconda per risolvere i fallimenti della prima». Bene, quindi, si proceda spediti con il Ddl in materia di rigenerazione urbana (è dell'8 agosto l'aggiornamento del testo unificato presentato dal senatore Roberto Rosso) con l'obiettivo di

concludere l'esame in tempo per l'approdo in Aula del Ddl dal 16 dicembre. Senza dimenticare l'urgenza di rimettere mano alla disciplina (in Italia ferma al 1942) «che – come dice Carta – genera un ordine politico, regola funzioni, stabilisce regole comuni per l'attuazione di progetti, garantisce l'equilibrio degli interessi nella negoziazione della rendita fondiaria, tutela e valorizza il patrimonio culturale e ambientale». Un cammino necessario «da un approccio asfitticamente regolativo e conformativo a uno dinamicamente rigenerativo e performativo, da uno esclusivamente sequenziale a uno potenzialmente simultaneo», facendo tesoro delle esperienze di prima generazione della rigenerazione urbana di italiana maniera.

Storie di innovazione in Italia

Nel nostro Paese, infatti, non mancano storie di innovazione, alternative alla rigenerazione market-oriented, come quelle portate avanti nelle città di Napoli e di Bologna. Tra i progetti del capoluogo campano, anche grazie al Pnrr, ci sono le Vele di Scampia, la Taverna del Ferro a San Giovanni a Teduccio e il campo Bipiani di Ponticelli, «che miscelano insieme la lezione dei Quartieri Spagnoli con quella del partenariato privato imparata da Milano, ottenendo una interessante terza via alla napol-



**Il Ddl in materia
di rigenerazione
dovrebbe approdare
in aula al Senato
il 16 dicembre**

letana», come commenta Carta nel suo libro. Bologna sta lavorando per declinare la rigenerazione urbana in termini di “incremento delle economie della conoscenza e della sua diffusione capillare a partire dalle istituzioni culturali” e tra le esperienze più recenti c’è la Città della conoscenza. Esempi di rigenerazione urbana a bassa intensità di capitale finanziario e ad alta intensità di capitale culturale e sociale.

Iniziative che dimostrano perché «la rigenerazione urbana non può avere un percorso autoreferenziale, né essere trattata come tema settoriale, ma è parte dei processi di pianificazione territoriale e urbanistica che, però, devono essere capaci di coordinare e progettare un insieme di interventi mirati alla riduzione del consumo di suolo e coerenti fra loro rispetto a un’idea di città».

Oltre la manutenzione ordinaria, cercasi un nuovo pensiero urbanistico per la rigenerazione urbana, con un’efficace transizione che dia forme e diritti alle transizioni ecologica, climatica e digitale. La rotta da seguire? Con le parole di Carta serve andare «oltre la norma e l’obsoleto dirigismo, con un’urbanistica adattiva ed esplorativa, rigorosa ma ricca di immaginazione, componente attiva nelle vicende politiche, economiche e sociali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La terza via
di Napoli:
partenariato
tra pubblico
e privato**

GLI ESEMPI

CLICHY-BATIGNOLLES (FRANCIA)

Da enclave dismessa a quartiere «no carb»

In vent’anni, iniziando con il Parc Martin Luther King, che ha trasformato una vasta enclave dismessa in un luogo di passeggiate e relax, ricollegando quartieri a lungo separati dalle infrastrutture ferroviarie, Clichy-Batignolles, a Parigi, si sta affermando come un laboratorio di eccellenza: una lezione di rigenerazione urbana che dimostra come un’infrastruttura dismessa possa diventare un quartiere sostenibile, con soluzioni ambientali e sociali avanzate, un approccio sistemico che tiene insieme ecologia, mobilità, *mixité* e qualità architettonica. Parliamo di un’area di 54 ettari, dieci di parco, progettato come dorsale che connette abitazioni ad alta efficienza energetica, scuole coloratissime, uffici, servizi pubblici e negozi. Nel 2018 è stato inaugurato il maxi-tribunale, firmato Renzo Piano, che accoglie 2.500 dipendenti e 8.500 visitatori al giorno. Ambito caratterizzato da problemi di convivenza di comunità straniere, oggi Clichy-Batignolles si prefigge di raggiungere la neutralità delle emissioni di carbonio; è stato progettato per integrare 3.500 abitazioni, 260mila mq di uffici, 69mila mq tra negozi e servizi; e in termini di fabbisogno abitativo almeno il 50% delle case è in edilizia sociale, di cui circa il 30% per i nuclei familiari meno abbienti e la restante parte in locazione con affitti controllati. Per la realizzazione, decisivo è stato il partenariato istituzionale, affiancato da un’ampia rete di privati che concorre a quasi la metà dell’investimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AMBURGO (GERMANIA)

HafenCity, il rilancio delle aree portuali

Un'altra lezione che integra efficienza economica ed efficacia sociale arriva dalla trasformazione delle ex aree portuali e dei magazzini sul fiume Elba, a ridosso del centro storico di Amburgo. Parliamo di HafenCity, uno dei più grandi progetti di rigenerazione urbana in Europa (180 ettari), avviato negli anni 2000 e ancora in corso. Come nel caso del Tribunale di Clichy-Batignolles anche qui c'è un'icona, la Elbphilharmonie, progettata da Herzog & de Meuron, simbolo del rilancio della città con il suo waterfront, ma la qualità dell'operazione sta nella creazione di un nuovo quartiere misto con residenze, uffici, spazi culturali, commercio e tempo libero, collegato alla città storica. In termini di governance forte è stata la leadership pubblica (con la società HafenCity Hamburg GmbH fondata ad hoc per la realizzazione e la gestione) con il coordinamento tra livelli istituzionali e l'apporto di diversi investitori privati, per fare di quest'area un polo vitale, *mixed use*, combinando grande scala e qualità nei dettagli, progettazione architettonica e paesaggistica, *mixité* funzionale e resilienza climatica. Decisivo è stato lo strumento del concorso per la pianificazione e la progettazione, a valle di un programma sostenuto da un sistema di piani particolareggiati. Una città-porto, dove a regime abiteranno 12mila persone, che integra dismissione portuale, fascino industriale e residenzialità di lusso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Olttralpe.
Veduta dall'alto dell'area di Clichy Batignolles. L'approccio tiene insieme ecologia, mobilità, *mixité* e qualità architettonica

Ance: «Bene restyling Ora focus sulla casa e sul caro materiali»

Edilizia

**I costruttori di Ance
spingono per le risorse
sulla casa e sugli extracosti**

Flavia Landolfi

ROMA

Sì al dissesto idrogeologico, sì al caro materiali, no alla casa. È la sintesi schematica della revisione del Pnrr declinato alle infrastrutture e all'edilizia. Con un conto alla rovescia già iniziato, a meno di un anno dalla conclusione del Pnrr, la revisione del governo è per Ance positiva, ma con qualche avvertimento: senza continuità degli investimenti e senza correttivi su regole e costi, il rischio è di fermare una macchina che sta marciando a passo spedito per rispettare l'obiettivo del 2026. E che ha dato prova di reggere la pressione della valanga di lavori che si sono riversati sul territorio: il compito ora è accelerare perché «dobbiamo scongiurare il rischio di trovarci con cantieri iniziati e lasciati incompiuti» ma nello stesso tempo «non possiamo chiedere alle imprese di correre sacrificando la sicurezza e la qualità dell'opera», ha spiegato il vicepresidente Piero Petrucco intervenendo ieri a Palazzo Chigi alla cabina di regia sul Pnrr, alla presenza del governo e delle parti sociali.

E quindi «la revisione va nella giusta direzione», secondo Ance, ma la chiave è guardare agli strumenti finanziari dedicati al sostegno degli investimenti strategici anche con il coinvolgimento dei capitali privati. «Questi strumenti potrebbero rappresentare una leva importante per reindirizzare le risorse del Pnrr, non ancora spese, verso obiettivi di grande rilevanza, come il rischio idrogeologico e la casa», ha detto Petrucco.

E se sul primo fronte si stabilisco-

no tempi supplementari a favore degli interventi per il territorio, sulla casa per ora il piatto piange. È un capitolo sul quale i costruttori battono da tempo, tornato alla ribalta a fine agosto quando la premier Meloni dal palco del Meeting di Rimini ha annunciato un grande intervento per una casa a prezzi calmierati per le giovani coppie. Per ora però la rimodulazione del Pnrr non sembra contemplarlo: dovrà farsi largo nelle pieghe delle risorse che arriveranno dalla revisione di medio termine delle politiche di coesione «che però - spiega ancora Petrucco - sono notoriamente molto sbilanciate verso il Sud, quando il problema abitativo affligge soprattutto il Settentrione».

Oggi a premere sulle imprese di costruzione c'è anche l'incognita del caro materiali: una partita annosa che grava sulle casse delle imprese con una maggiorazione stimata tra il 30 e il 40% di extracosti che ha spinto l'Ance a chiedere che siano coperti con «una parte delle risorse che si renderanno disponibili con la revisione del Pnrr, grazie alla sostituzione dei progetti in ritardo con opere già avviate e finanziate con fondi ordinari». Ma anche qui la strada è un'altra e bisognerà rivolgersi alla prossima legge di Bilancio: è lì che secondo Ance dovranno essere recuperati «almeno 2,5 miliardi per garantire la continuità dei lavori e per evitare che le imprese vengano gravate da condizioni economiche insostenibili».

In quanto allo stato di salute delle imprese di costruzione, gli indicatori sono incoraggianti. Tra il 2017 e il 2024, il valore della produzione delle aziende di medie e grandi dimensioni impegnate nei lavori pubblici è cresciuto del 140%, con un Roe passato dal 10,5% al 18,5% e un Ros dall'4,4% all'8,8 per cento. «Numeri - ha sottolineato il vicepresidente Ance - che dimostrano come il settore, se messo nelle condizioni giuste, sappia trainare crescita e occupazione».

E sono i risultati a parlare: oltre la metà della spesa Pnrr sostenuta fino

a maggio 2025, pari al 52%, è riconducibile a investimenti nel comparto delle costruzioni, mentre il 60% delle gare pubbliche si è già tradotto in cantieri avviati.

**Piano abitativo
in cerca di risorse:
si guarda ai fondi
delle politiche
di coesione**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

La spesa

Secondo le analisi dei costruttori oltre la metà (52%) della spesa finora sostenuta al 31 maggio 2025 è riconducibile a investimenti che coinvolgono il settore delle costruzioni

I cantieri

Per circa il 60% delle gare Pnrr per lavori pubblici risulta un cantiere avviato: lo dice il monitoraggio che Ance conduce attraverso i dati del sistema delle Casse Edili. Per quanto riguarda i lavori non ancora partiti, nel 95% dei casi si tratta di interventi di importo inferiore ai 5 milioni di euro: opere quindi di dimensione contenuta, compatibili con le tempistiche del Piano.



Cantieri. A premere sulle imprese di costruzione c'è l'incognita del caro materiali

La Cassazione: solo le strutture retrattili sono considerate opere soggette all'edilizia libera

La pergotenda fissa è un abuso Cinque condizioni da rispettare

Serve il titolo per i nuovi volumi anche dopo il dl Salva casa

Pagine a cura
di **DARIO FERRARA**

Anche dopo il dl Salva casa, la pergotenda fissa costituisce reato. Le modifiche introdotte dal decreto legge 29/05/2024, n. 69, infatti, non evitano la condanna penale per abuso edilizio al proprietario dell'immobile laddove ha installato sulla terrazza di casa un manufatto che non è una vera pergotenda, dunque un po' pergolato e un po' riparo dagli agenti atmosferici, perché crea nuovi volumi abitabili: affinché l'opera rientri nell'edilizia libera, e quindi non richieda il titolo per la relativa installazione, la struttura realizzata deve davvero essere destinata soltanto alla migliore fruizione dello spazio esterno, proteggendolo dal sole e dalla pioggia, ma senza creare nuovi volumi e superfici che invece alterano la destinazione d'uso dell'area. Insomma: è necessario che la tenda sia retrattile, in modo da non costituire un organismo edilizio rilevante che comporta la trasformazione edilizia e del territorio. Così la Corte di cassazione penale, sez. terza, nella sentenza n. 29638 del 22/08/2025.

La trasformazione dello spazio chiuso. Passa in giudicato la condanna inflitta all'imputato, vale a dire l'ammenda di 5 mila euro per il reato di cui all'articolo 44, comma primo lettera d) del dpr 6/6/2001, n. 380: l'opera realizzata viola il regolamento edilizio del Comune. La presunta pergotenda è in realtà una struttura metallica di oltre cinque metri

per tre e poggia su due muri del terrazzo chiudendo totalmente gli altri due lati, mentre la copertura è a scorrimento in materiale plastico: l'altezza risulta compresa tra 2,55 e 2,65 metri, laddo-

ve a sorreggere il manufatto sono due pilastri metallici con sezione di 10 centimetri per 8. Il tutto in contrasto con lo studio organico d'insieme del Centro storico realizzato dal Comune, che individua le caratteristiche della pergotenda "nell'utilizzo di tende parasole di tipo avvolgibile, realizzate in tessuto e senza tamponamento laterale", escludendo il materiale plastico e prescrivendo un'altezza massima di 2,50 metri. Ciò sul presupposto che l'intervento deve servire realmente a ripararsi dal sole o da momentanei eventi di minima portata e non da qualunque altro accadimento atmosferico: altrimenti si tratterebbe di coperture vere e proprie, non di tende. In ogni caso, ai fini dei reati edilizi, non rientrano nella nozione di "pergotenda", di cui all'articolo 6, comma primo, lettera b-ter), del dpr 6/6/2001, n. 380 (testo unico dell'edilizia), come novellato dall'articolo 1, comma primo, lettera a), del decreto Salva casa, convertito con modificazioni dalla legge 24/07/2024, n. 105, i manufatti leggeri che determinano la creazione di uno spazio chiuso in grado di realizzare una trasformazione urbanistico-edilizia del territorio e soggetto, in quanto come tale, a regime autorizzatorio da parte dell'amministrazione.

Il glossario dell'edilizia libera. L'opera "incriminata", nel caso specifico, ri-

sulta realizzata prima dell'8 marzo 2020. Nella versione vigente alla data in cui è stato accertato il fatto, l'articolo 6, comma primo, lettera e-bis), del dpr 380/01 fa rientrare nell'edilizia libera "le opere dirette a soddisfare obiettive esigenze contingenti e temporanee e a essere immediatamente rimosse al cessare della necessità". La norma è stata parzialmente modificata dall'articolo 10, comma primo, lettera c), del decreto-legge 16/7/2020, n. 76 (il dl semplificazioni), convertito dalla legge 11/9/2020, n. 120, che ha esteso fino a cen-

tottanta giorni il termine finale della rimozione (termine comprensivo, però, dei tempi di allestimento e smontaggio del manufatto). Concorrono a definire il quadro normativo gli articoli 1, comma secondo, e 2, comma primo, del decreto legislativo n. 222 del 25/11/2016, che prevedono l'adozione di un glossario unico che contiene l'elenco delle principali opere edilizie, individuando la categoria cui gli interventi appartengono e il relativo regime giuridico; vi ha provveduto il decreto del ministro delle infrastrutture del 2/3/2018, precisando che non rientrano nell'edilizia libera i gazebo, i pergolati e i ripostigli che sono stabilmente infissi al suolo, anche se di dimensioni limitate, mentre non hanno bisogno di titolo edilizio le tende, le tende a pergola, le pergotende e le coperture leggere di arredo.

Le novità del dl Salva casa. Il dl Salva casa ha modificato l'articolo 6 del testo unico dell'edilizia aggiungendo la lettera b-ter) senza tuttavia modificare la lette-

ra e-bis). Con la norma introdotta dal decreto-legge 69/2024, dunque, affinché l'opera non sia soggetta ad alcuna autorizzazione è necessario che la struttura sia: funzionalmente destinata alla sola protezione dal sole e dagli agenti atmosferici; costituita soltanto da tende, tende da sole, tende da esterno, tende a pergola, anche bioclimatiche, con telo retrattile, anche impermeabile, oppure con elementi di protezione solare mobili o regolabili; addossata o annessa agli immobili o alle unità immobiliari, anche con strutture fisse necessarie al sostegno e all'estensione dell'opera; tale da non determinare la creazione di uno spazio stabilmente chiuso, con conseguente variazione di volumi e di superfici; dotata di caratteristiche tecnico-costruttive e profilo estetico tali da ridurre al minimo l'impatto visivo, oltre che l'ingombro apparente, e da armonizzarsi alle preesistenti linee architettoniche del fabbricato. Se manca anche una sola delle condizioni, l'opera non può essere considerata come soggetta a edilizia libera.

Seconda la definizione che ne dà la giurisprudenza amministrativa, poi, la pergola consiste in una struttura leggera, diretta a soddisfare esigenze che, seppure non precarie, risultano funzionali soltanto a una migliore vivibilità degli spazi esterni di un'unità già esistente, ad esempio terrazzi o giardini, poiché essenzialmente finalizzate ad attuare una protezione dal sole e dagli agenti atmosferici. Si tratta, insomma, di un'opera che non è di uso temporaneo ma costituisce un elemento di migliore fruizione dello spazio esterno, stabile e duraturo. Perché sia esclusa la necessità del titolo abilitativo, quindi, il sostegno della tenda deve consistere in elementi leggeri di sezione esigua, eventualmente imbullonati al suolo, a condizione che siano facilmente disancorabili; la tenda, per non essere considerata nuova costruzione, deve essere realizzata in un materiale retrattile: soltanto così la copertura e la chiusura perimetrale che si determina

non presentano elementi di fissità, stabilità e permanenza, laddove senza uno spazio chiuso in modo stabile non si può parlare di un organismo edilizio che si connota per la creazione di nuovo volume o superficie.

La creazione di volume abitabile. Anche alla luce del Salva casa, insomma, non rientra nel regime di edilizia libera l'opera realizzata dal proprietario dell'appartamento condannato per l'abuso. E ciò perché non si limita a consentire una migliore fruizione dello spazio esterno, ma determina la creazione di un nuovo volume abitabile, con la chiusura totale di due pareti, la copertura di plastica spessa e l'utilizzo di pilastri di dimensioni non trascurabili. La destinazione d'uso, nel caso specifico, è alterata a prescindere dal fatto che il proprietario abbia ricavato sul terrazzo una cucina in muratura: anche a voler ammettere che fosse sufficiente una semplice Scia, il reato resta perché la struttura viola le prescrizioni dello studio organico d'insieme del centro storico del Comune.

— © Riproduzione riservata —

Il principio

In tema di reati edilizi, non rientrano nella nozione di "pergotenda", di cui all'articolo 6, comma 1, lettera b-ter), dpr 06/06/2001, n. 380, come novellato dall'articolo 1, comma primo, lettera a), del decreto legge 29/5/2024, n. 69, convertito con modificazioni dalla legge 24/07/2024, n. 105, i manufatti leggeri, che implicano la creazione di uno spazio chiuso idoneo a determinare la trasformazione urbanistico-edilizia del territorio e soggetto, come tale, a regime autorizzatorio. Ne consegue che sussiste il reato di cui all'articolo 44, comma 1 lettera a), del testo unico dell'edilizia per l'installazione del manufatto avvenuta senza titolo abilitativo.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



ISTRUZIONE

Fino a 6,5 anni per costruire una scuola

Per costruire una nuova scuola servono dai 5,6 ai 6,5 anni. Lo dice un'indagine del Consiglio nazionale degli architetti che ha esaminato 300 bandi del periodo 2015-2024 per riflettere su tempi e iter dell'edilizia scolastica.

Paola Pierotti — a pag. 10

Per costruire una scuola possono servire fino a 6,5 anni

Consiglio nazionale degli architetti. Un'indagine su 300 bandi pubblicati tra il 2015 e il 2024 riflette su tempi e procedure per l'edilizia scolastica

Paola Pierotti

La qualità del progetto incide direttamente su tempi e costi. I concorsi di progettazione, pur destinati a opere più complesse, dimostrano tempi migliori e maggiore garanzia qualitativa. In generale, restano critici i ritardi complessivi e le variazioni economiche, che mettono in discussione l'efficienza del sistema. Questo, in sintesi, l'esito della ricerca "Dopo il progetto. L'indagine su valore della qualità della progettazione nell'opera pubblica" realizzata dal Cresme per il Consiglio nazionale degli architetti, che ha scelto proprio le scuole come caso studio per una riflessione informata in vista della stesura della nuova direttiva Ue sugli appalti. Parole chiave: qualità tecnica, sostenibilità, efficienza e trasparenza.

La ricerca ha riguardato 300 bandi (a partire da una banca dati di quasi 10 mila procedure per un importo complessivo di 5,4 miliardi di euro di lavori per le scuole pubbliche, distinte in 411 concorsi di progettazione, 1.378 appalti integrati, 8.140 bandi di progettazione), sopra e sotto la soglia europea di 5,5 milioni di euro, pubblicati tra il 2015 e il 2024: 100 concorsi di progettazione con livelli successivi affidati al vincitore, 100 appalti integrati e altri 100 bandi di progettazione. Uno scouting reso possibile anche dal boom degli investimenti dal 2018 ad oggi, rafforzato dal Pnrr e dai fondi di coesione (oltre 300 miliardi di bandi complessivi tra 2019 e 2024), oltre che dalla crescita di opere pubbliche

locali, proprio con un forte peso dell'edilizia scolastica, per far fronte alla drammatica situazione del patrimonio edilizio nazionale.

Lo stato dell'arte

In Italia si stima che ci siano oltre 33 mila edifici scolastici, il 57% dei quali oggi ha più di 50 anni. E solo l'1% degli edifici, 324 immobili, è stato costruito dopo il 2018. «Sulla spinta del Pnrr però si prevede un notevole incremento nel quinquennio 2024/2028», si legge nella ricerca presentata alla Camera dei Deputati mercoledì scorso. Più nel dettaglio, i progetti per le nuove scuole Pnrr al 31 dicembre 2024 (Misura M2C3L1.1) sono 210, per circa 1,4 miliardi di euro di costo (erano 216 per circa 2 miliardi nel Pnrr originario del 2021), a cui si aggiungono, in altre misure, 3.146 progetti di riqualificazione e messa in sicurezza, per circa 6,1 miliardi (erano

2.158 per 3,9 miliardi nel Pnrr 2021), e altri interventi di edilizia scolastica (comprese mense e palestre) inseriti nelle restanti misure coinvolte.

Le evidenze principali

L'analisi dei 300 casi ha portato alla selezione di un centinaio di progetti, da cui si evince che «il costo medio delle scuole realizzato con i concorsi di progettazione è stato di 13,6 milioni di euro, mentre quello degli appalti integrati è di 10,1 milioni di euro e quello degli altri bandi di progettazione di 9,5 milioni di euro. Il concorso di progettazione, quindi, secondo questa analisi, viene utilizzato per

interventi con valore superiore al 30% a quelli affidati con altre modalità di gara». Senza particolare distinzione tra aree geografiche e tipologie di intervento.

L'indagine racconta l'evoluzione del settore evidenziando anche quali siano i nuovi temi della progettazione: la sostenibilità ambientale e l'efficienza energetica come requisiti obbligatori; l'apertura delle scuole al territorio, per rispondere anche al calo demografico; l'attenzione a verde, spazi comuni e multifunzionalità. E si concentra sui tempi, perché per realizzare una scuola servono in media 5,6 anni se si parte da un concorso, 5,7 per gli appalti integrati e 6,5 per altri bandi. Più nel dettaglio, i tempi medi della progettazione sono dell'ordine di 2,6 anni per i concorsi di progettazione, 3,6 per gli appalti integrati, 3,2 per gli altri bandi: in sintesi, «i tempi di progettazione inerenti i concorsi sono del 28% inferiori a quelli dell'appalto integrato e del 19% rispetto ai bandi SAI, ribadendo – si legge nella ricerca – che i progetti delle scuole realizzati con il concorso sono superiori del 30% in termini di costo e dimensioni a quelli delle altre due modalità di selezione del progettista».

E per quanto riguarda l'esecuzione dei lavori? Per tutte e tre le tipologie di procedure esaminate i tempi dei cantieri si distaccano da quanto previsto in prima analisi, passando da 1,8 a 2,3 anni per i concorsi, da 1,5 a 2,5 anni per gli altri bandi, da 1,9 a 2,1 anni per gli appalti integrati. Emerge che in tutti i casi – si legge nel rapporto – servono oltre due anni per fare i lavori». Gli appalti integrati rispettano meglio

i tempi previsti, e impiegano 2,1 mesi contro i 2,3 dei concorsi (sempre considerando che questi ultimi riguardano tendenzialmente opere più complesse). Dato comune: tutti i lavori hanno sforato i tempi previsti, con picchi del +70% per i bandi che non

sono né concorsi né appalti integrati.

Una fotografia che spinge a una riflessione collettiva da parte delle istituzioni (rappresentate da politica, legislatori e amministratori pubblici) con il sapere tecnico del mondo delle professioni, verso una nuova stagio-

ne dell'opera pubblica che rimetta al centro l'interesse collettivo e la progettazione. Con attenzione a qualità degli spazi dell'educazione, alla sicurezza sismica, transizione ecologica e rigenerazione urbana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il 57% dei 33mila stabili esistenti ha più di 50 anni, solo l'1% è stato realizzato dopo il 2018



Il costo medio varia dai 13,6 milioni previsti con un concorso di progettazione ai 10,1 degli appalti integrati



Dal Veneto alla Campania: alunni in classe in un edificio rinnovato

Le aperture

Da Nord a Sud

Contestualmente all'allarme lanciato nelle scorse settimane prima da Legambiente e poi da Cittadinanzattiva sulle condizioni critiche dell'edilizia scolastica italiana – con la richiesta di stanziare 3 miliardi in tre anni nella prossima legge di Bilancio – arrivano segnali in controtendenza. Da un lato, le politiche di alcune amministrazioni attente ai più piccoli; dall'altro, le prime scuole finanziate con il Pnrr che iniziano a tagliare il traguardo.

Cittadinanzattiva ricorda che i progetti previsti dal Piano nazionale di ripresa e resilienza sono 8.700, ma i progettisti che hanno vinto il concorso "Futura" per la realizzazione di 200 nuove scuole denunciano ritardi e criticità: premi non ancora liquidati a due anni dalla vittoria, incarichi di progettazione affidati ad altri professionisti e una frammentazione che rallenta inevitabilmente i tempi. Dal report di Legambiente, invece, emerge che Mantova guida la classifica nazionale, tra i 96 capoluoghi analizzati, per spesa in manutenzione e interventi sugli edifici scolastici. Seguono Savona, Alessandria, Parma e Milano. «Siamo anche il quarto Comune in Italia per investimenti in progetti e servizi per gli under 14» rivendica il sindaco Mattia Palazzi, che sottolinea un impegno decennale per rendere le scuole «più sicure, belle e moderne». Entro la fine

del mandato sono previste l'apertura della nuova primaria a Borgochiesanuova, dedicata a Piero Angela e progettata da Atelier(s) Alfonso Femia, la nuova palestra della Martiri e diversi ampliamenti in scuole primarie e secondarie finanziati con fondi europei. La Provincia, intanto, sta intervenendo sul liceo Belfiore con fondi Pnrr e ha concluso lavori di adeguamento sismico all'Itis.

In un quadro generale complesso, alcuni nuovi edifici – soprattutto nel segmento "0-6" – hanno aperto i battenti in tempo per l'anno scolastico 2025/2026. A Piove di Sacco



I progettisti vincitori del bando Pnrr per 200 nuovi istituti accusano: premi non liquidati e troppa frammentazione

(Padova), il 13 settembre è stata inaugurata la scuola dell'infanzia "Borgo Rossi", progettata da AACM – Atelier Architettura Chinello Morandi: un intervento da 2,3 milioni (1,7 finanziati dal Pnrr) che sostituisce un edificio degli anni '70. «Kinder Rain – spiega l'architetto Rodolfo Morandi – rappresenta la capacità, purtroppo rara, dell'architettura pubblica di diventare luogo identitario e memoria di una comunità».

In Piemonte, a Invorio (Novara), all'interno del complesso di Villa Curioni, è stato completato un asilo nido 0-3 anni, progettato da Bianchetti Architettura: 400 mq per accogliere 30 bambini, con un costo inferiore al milione di euro interamente coperto dal Pnrr. In Campa-

nia, a Marina di Casal Velino (Salerno), è stata inaugurata lo scorso 15 settembre la nuova primaria progettata da Altralinea Progetti: un'opera da 1,6 milioni, una del bando Futura, nata da un intervento di sostituzione edilizia, costruita con una struttura mista acciaio-calcestruzzo per accelerare i tempi, garantire flessibilità e assicurare sostenibilità ambientale a fine vita.

Sempre nel 2025, Modus Architects ha firmato due nuove scuole in Alto Adige: la "Basilica del sapere" di Villa Santina, che ospita elementari e medie, e la scuola media di lingua tedesca di Vipiteno. Nel primo caso l'edificio, dal valore di 5,1 milioni con co-finanziamento Pnrr, è stato concepito come catalizzatore civico capace di rigenerare l'intera area scolastica.

In Veneto, MD41 – business unit di MIDE srl – ha completato tre scuole dell'infanzia: a Longare (Vicenza) un polo da 2,4 milioni; a Noventa Vicentina un edificio da 1,6 milioni e ad Adria (Rovigo) un nido da 2,5 milioni per 60 bambini da 3 a 36 mesi. Infine, spicca la serie di 12 scuole firmate Settanta7, per un valore complessivo di circa 30 milioni; tra le altre alcune secondarie di primo grado (Mozzecane, Cuorgné, Deruta, Ozzano) e asili nido (Montignoso, Treia), tagli del nastro aspettando i cantieri di altri dieci progetti Pnrr.

Un mosaico di nuove inaugurazioni in giro per l'Italia. Laboratori di successo, tra difficoltà e ritardi, in gran parte già trainati dal Pnrr.

—P.Pie

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Edifici scolastici
inaugurati
con l'inizio
del nuovo anno.**

L'esterno della Frog school, una scuola media di lingua tedesca progettata dallo Studio Md41/Mi-de che si trova a Vipiteno in provincia di Bolzano (foto in alto) e l'interno del Polo dell'infanzia "Luisa Basso" di Longare in provincia di Vicenza (foto accanto), che è stata progettata invece da Modus Architects



Torino, via alla progettazione delle stazioni della Metro 2

Appalti. Candidature aperte fino al 31 ottobre per la tratta Rebaudengo-Porta Nuova che costerà 1,8 miliardi di euro e conetterà l'area nord della città al centro. L'entrata in funzione è attesa per il 2032

Maria Chiara Voci

Torino punta a trasformare la nuova Linea 2 della metropolitana in un grande progetto di ricucitura urbana, capace di connettere quartieri storici, aree periferiche e nuove zone di trasformazione. Con il concorso internazionale di idee pubblicato in estate da Infra.To – la società pubblica che gestisce lo sviluppo della rete metropolitana, guidata dal commissario straordinario della Linea 2 Bernardino Chiaia – il capoluogo piemontese si colloca nel solco delle città che vivono la trasformazione delle reti viarie metropolitane in dispositivi urbani che siano occasione di cultura e rigenerazione: dalla Toledo di Óscar Tusquets a Napoli alla Arts et Métiers di Parigi.

Non una semplice serie di gare per singole stazioni, ma un bando che punta a definire un disegno unitario per architettura, design e identità visiva dell'intera linea, dalle coperture degli accessi al *wayfinding*, dagli interni alle livree dei treni, fino alla comunicazione visiva coordinata.

La Linea 2 – che costerà 1,8 miliardi – lunga circa 27,2 chilometri e articolata in 32 stazioni, collegherà la zona nord al sud-ovest di Torino con un ramo verso l'area industriale di Pescarito, diventando un *fil rouge* di connessione fisica e simbolica.

«Non vogliamo una somma di stazioni isolate ma un progetto unitario e riconoscibile per tutta la linea, arricchito da soluzioni *site-specific* – spiega Chiaia –. La stazione di piazza Carlo Alberto, collegata agli spazi ipogei di Palazzo Carignano, dovrà dialogare con la Torino barocca e con il distretto museale; la fermata del Politecnico avrà un carattere tecnologico; quelle sul trincerone ferroviario saranno pensate per ricucire fratture urbane e restituire spazi pubblici di qualità».

La procedura in corso accetta candidature e portfolio fino al 31 ottobre 2025. La giuria sarà presieduta da Dominique Perrault, autore di progetti iconici per le metropolitane di Parigi e Seul. Al termine della prima fase, cinque team selezionati saranno chiamati a sviluppare i loro *concept* entro il 15 febbraio 2026 e la proclamazione del vincitore è attesa a marzo 2026. L'aggiudicatario avrà anche il ruolo di *art director* della linea.

Il bando è stato redatto con la consulenza scientifica del Dipartimento di Architettura e Design (DAD) del Politecnico di Torino, diretto da Michele Bonino. «Abbiamo scientificamente analizzato concorsi internazionali comparabili – spiega Roberta Ingaramo, presidente dell'Ordine degli Architetti e docente del DAD –. Le linee guida che ne sono scaturite concentrano i contenuti in tavole grafiche accompagnate da didascalie, per comunicare con chiarezza vincoli e opportunità e facilitare il lavoro dei team di progettazione. L'obiettivo era ridurre la complessità burocratica e stimolare un approccio fortemente multidisciplinare, in linea con le tendenze più innovative a livello internazionale».

Un protocollo d'intesa tra il commissario della Linea 2 e le Residenze Reali Sabaude, pubblicato in Gazzetta Ufficiale nell'agosto 2025, prevede il collegamento diretto con gli spazi monumentali di Palazzo Carignano, compresa la suggestiva sala ipogea progettata da Andrea Bruno. Progettazione esecutiva e avvio cantieri nel 2026; messa in esercizio della linea entro dicembre 2032.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le 32 stazioni saranno concepite come luoghi di arte in ricucitura con le caratteristiche della zona in superficie





San Giovanni Bosco.

È una delle aree sotto cui scorrerà la nuova linea di metropolitana e, sopra, sorgerà una stazione che richiama le caratteristiche della superficie

Condoni edilizi al traguardo

Verso la chiusura delle pratiche (alcune pendenti da 40 anni), classificazione unica degli abusi, superamento della doppia conformità. Lo prevede il nuovo TU edilizia

Chiusura delle pratiche di condono edilizio, alcune delle quali sono pendenti da 40 anni; classificazione unica nazionale degli abusi, per evitare localismi fonte di confusione; favor per le sanatorie con superamento del requisito della "doppia conformità": sono questi alcuni dei binari sui cui si dovranno muovere i decreti legislativi di riforma del TUE (Testo unico per l'Edilizia).

Ciccio Messina a pag. 23

E' uno degli obiettivi del disegno di legge delega di riforma del T.U. edilizia

Condono edilizio ai saluti Chiuse tutte le pratiche (alcune hanno 40 anni)

DI ANTONIO CICCIA MESSINA

Chiusura delle pratiche di condono edilizio, alcune delle quali sono pendenti da 40 anni; classificazione unica nazionale degli abusi, per evitare localismi fonte di confusione; favor per le sanatorie con superamento del requisito della "doppia conformità": sono questi alcuni dei binari sui cui si dovranno muovere i decreti legislativi di riforma del TUE (Testo unico per l'Edilizia) per arrivare a una edilizia e urbanistica dal volto umano.

Si tratta di alcuni dei principi e criteri direttivi della bozza del disegno di legge delega (anticipata da Italia Oggi del 25/9/2025), in attuazione della quale (una volta approvata dal Parlamento), il governo dovrà rivedere e semplificare la disciplina in materia di edilizia e urbanistica.

L'obiettivo del provvedimento è una riformulazione generale di tutti gli istituti, così da minimizzare incertezze

e confusioni che hanno ingarbugliato il settore e prodotto effetti distorsivi sul mercato immobiliare.

In alcuni casi si tratta di questioni annose, la cui persistenza non è tollerata dagli operatori del settore e dai proprietari.

Si pensi ai condoni edilizi, approvati nel 1985 (legge n. 47), nel 1994 (legge n. 724) e nel 2003 (legge n. 326). Per quanto possa destare perplessità, bisogna anche fare pulizia delle pratiche giacenti, il cui smaltimento è necessario non solo per alleggerire gli archivi degli uffici comunali, ma anche per dare certezze ai proprietari.

Questa la motivazione sottesa al criterio direttivo che condurrà alla stesura di disposizioni sulla previsione di termini e modalità di definizione delle procedure amministrative relative all'esame e alla definizione delle istanze di condono edilizio presentate ma non ancora concluse: bisogna chiudere questo capitolo, stabilendo una data certa per la

conclusione delle attività istruttorie e per l'adozione dei relativi provvedimenti da parte delle competenti amministrazioni.

Altro nodo che la decretazione delegata dovrà sciogliere è quello della individuazione del regime sanzionatorio. Al riguardo nella bozza di ddl delega è stato inserito il criterio che vincola il governo a definire a livello nazionale una comune classificazione dei tipi di difformità dal titolo abilitativo edilizio, inclusa la disciplina delle tolleranze edilizie, al fine di individuare standard univoci di inquadramento delle situazioni di patologia edilizia.

In dettaglio, il bisogno di certezza espresso dai proprietari e dai costruttori dovrà essere soddisfatto dai futuri decreti delegati chiamati a definire in maniera chiara ed esaustiva ciascun tipo di difformità edilizia, così da prevenire incertezze interpretative nell'applicazione delle definizioni, anche attraverso la fissazione di soglie, oggettiva-

mente misurabili, di scostamento del realizzato rispetto ai titoli posseduti.

Quanto al favor per le sanatorie, si può considerare la previsione dei parametri di cui il futuro d.lgs. dovrà tenere conto per individuare le difformità edilizie che possono essere sanate attraverso il conseguimento di titoli in sanatoria: in particolare si dovrà considerare non solo natura ed entità degli abusi, ma anche anno di realizzazione dell'abuso.

Nella stessa scia si colloca il criterio di delega relativo al superamento e ridefinizione del principio della doppia conformità, cioè del principio che subordina la sanatoria alla conformità al momento della realizzazione dell'intervento e al momento della richiesta di sanatoria, e il criterio della generalizzazione della sanatoria condizionata alla realizzazione di interventi essenziali di messa in sicurezza e di adeguamento a inderogabili norme costruttive.

— Riproduzione riservata —

IA, la rivoluzione è decollata

Il 70% dei paesi Ocse ha già introdotto l'intelligenza artificiale nei propri uffici e nei servizi pubblici per migliorare i processi. Mappati 200 casi per 11 funzioni

Assistenti digitali che guidano le persone tra moduli e procedure online, algoritmi che incrociano milioni di dati per smascherare frodi fiscali, sistemi predittivi che aiutano i tribunali a smaltire i flussi dei procedimenti giudiziari. L'intelligenza artificiale sta già cambiando la fisionomia delle pubbliche amministrazioni almeno quanto ha già trasformato le imprese. E ora delle famiglie, perché sopra i 14 anni i ragazzi possono interagire liberamente con l'IA.

Rizzi e Ciccio Messina da pag. 2 a pag. 5

Il rapporto Governing with Artificial Intelligence mappa 200 casi in 11 funzioni governative

Dall'anagrafe alle tasse, l'IA è realtà nel 70% dei paesi Ocse

Pagina a cura
di **MATTEO RIZZI**

Il 70% dei paesi Ocse ha già introdotto l'intelligenza artificiale nei propri uffici e nei servizi pubblici per migliorare i processi interni. Non si tratta più di semplici progetti pilota confinati a qualche laboratorio o a iniziative sperimentali: in molti casi parliamo di strumenti già operativi, che ogni giorno supportano funzionari e cittadini. Gli esempi sono concreti e in crescita: assistenti digitali che guidano le persone tra moduli e procedure online, algoritmi che incrociano milioni di dati per smascherare frodi fiscali, sistemi predittivi che aiutano i tribunali a smaltire più rapidamente i flussi dei procedimenti giudiziari.

L'intelligenza artificiale è destinata a cambiare la fisionomia dei governi almeno quanto ha già trasformato le imprese. Finora le tecnologie sono state impiegate soprattutto per automatizzare processi amministrativi ripetitivi e per semplificare l'interazione con i cittadini, ma la traiettoria è più ambiziosa: servizi pubblici personalizzati, sistemi di prevenzione delle frodi sempre più sofisticati, supporto alle decisioni politiche basa-

to su scenari predittivi.

Le potenzialità sono enormi, ma la strada verso un'adozione diffusa resta lunga. Come segnala il nuovo rapporto Ocse Governing with Artificial Intelligence, il panorama è fatto di sperimentazioni, successi parziali e numerosi ostacoli da superare, dal nodo della qualità dei dati fino alle resistenze culturali interne alle amministrazioni.

Un dato del Regno Unito aiuta a capire la portata di questa trasformazione: secondo l'Alan Turing Institute, l'IA potrebbe automatizzare fino all'84% delle transazioni ripetitive nei servizi pubblici, liberando ogni anno l'equivalente di 1.200 anni-uomo di lavoro.

Non si tratta solo di risparmiare tempo o ridurre i costi: significa poter riallocare risorse verso attività a maggior valore aggiunto, come la progettazione di politiche pubbliche o l'assistenza diretta ai cittadini.

È un potenziale cambio di paradigma nella gestione della macchina statale.

Il rapporto Ocse mette in evidenza anche i benefici già osservabili. L'automazione ha permesso di ridurre tempi e costi delle pratiche; la capacità predittiva degli algoritmi ha migliorato la qualità delle deci-

sioni, ad esempio nell'allocazione delle risorse sanitarie o nella gestione dei flussi giudiziari; l'analisi di grandi moli di dati ha reso più efficace la rilevazione di anomalie e frodi.

In diversi casi l'intelligenza artificiale ha aumentato la trasparenza dei processi, creando tracce digitali che rafforzano l'accountability delle amministrazioni pubbliche.

Più limitata, per ora, è la creazione di servizi completamente nuovi a disposizione dei cittadini.

Le applicazioni attuali sono soprattutto di supporto e ottimizzazione, ma la direzione è ormai tracciata. L'IA sta diventando una vera e propria infrastruttura della macchina pubblica, un livello tecnologico trasversale che sostiene processi, scelte e interazioni tra Stato e cittadini.

Dove l'IA è già realtà. Le applicazioni più diffuse di intelligenza artificiale nella pubblica amministrazione restano quelle "tradizionali": sistemi basati su regole predeterminate o su algoritmi di machine learning ormai consolidati, cioè strumenti che analizzano dati storici e producono previsioni o classificazioni in modo relativamente trasparente.

I grandi modelli generativi, i cosiddetti language model di

nuova generazione capaci di scrivere testi o generare immagini, hanno invece ancora un ruolo marginale.

L'IA, insomma, serve più spesso a rendere automatici processi già roditi o a individuare anomalie, piuttosto che a "creare" contenuti in autonomia.

Il rapporto dell'Ocse mappa oltre 200 casi in 11 funzioni governative. I campi più ricchi di esperienze sono la progettazione

e l'erogazione dei servizi pubblici, la partecipazione civica e la giustizia. Qui i governi trovano terreno fertile perché i dati sono già strutturati e standardizzati (anagrafe, fascicoli giudiziari, modulistica fiscale), il ritorno è tangibile in tempi brevi e l'interfaccia diretta con i cittadini rende evidente l'efficacia delle soluzioni. Al contrario, in funzioni strategiche come la valutazione delle politiche pubbliche, l'amministrazione fiscale o le riforme interne della PA, l'uso dell'IA resta sporadico: qui i dati sono spesso frammentati, la misurazione dei risultati è complessa e i vincoli normativi rendono difficile sperimentare.

Dentro questo quadro, l'IA assume due ruoli principali.

Il primo è l'automazione intelligente: ridurre i tempi e standardizzare attività che prima richiedevano lavoro umano ripetitivo.

Il secondo è il supporto analitico alle decisioni, cioè fornire informazioni ordinate, scenari e simulazioni che aiutano i funzionari a scegliere con maggiore consapevolezza.

Alcuni esempi sono illuminanti. In Germania un sistema calcola i costi di conformità nelle valutazioni normative, individuando le norme più rilevanti e stimandone l'impatto economico. In Brasile i tribunali tributari usano algoritmi per raggruppare ricorsi simili e affidarli agli stessi magistrati, con un guadagno evidente in velocità ed equità. A Singapore l'autorità fiscale ha sviluppato un chatbot che accompagna i contribuenti nelle domande frequenti e nei pagamenti online, riducendo il cari-

co degli sportelli. In Svezia, invece, il sistema BÄR del servi-

zio pubblico per l'impiego elabora i dati sui profili professionali e propone percorsi personalizzati di ricollocazione lavorativa, suggerendo quali opzioni hanno maggiori probabilità di successo. Qui si vede chiaramente che l'IA non serve solo a sbrigare pratiche, ma comincia a incidere direttamente sulle scelte di politica attiva.

Le esperienze più avanzate si concentrano su funzioni a maggiore complessità, come regolazione, audit e partecipazione. Il Parlamento europeo ha realizzato uno strumento che consente di cercare e analizzare decenni di documenti, facilitando il lavoro dei legislatori e aprendo nuove possibilità di consultazione anche per i cittadini. In Finlandia il software UrbanistAI genera simulazioni visive per i piani urbanistici, aiutando a immaginare scenari e a costruire consenso nelle comunità. In Spagna e nel Regno Unito gli uffici pubblici stanno sperimentando chatbot che rispondono alle domande dei cittadini e li guidano nelle pratiche amministrative. La differenza, però, è che le risposte fornite non vengono accettate in automatico: un funzionario controlla e valida i contenuti prima che siano definitivi.

La traiettoria futura non è quella di un'IA da usare come un apparecchio "plug and play", da accendere e lasciare agire in autonomia, ma quella di una tecnologia che si integra nei processi pubblici e lavora in collaborazione con gli operatori umani. L'obiettivo non è sostituire l'amministrazione, ma renderla più rapida, trasparente e vicina ai cittadini, mantenendo però la responsabilità ultima delle decisioni in mano all'uomo.

Opportunità e rischi. Accanto ai vantaggi, però, si accumulano i rischi. Algoritmi mal progettati o addestrati su dati distorti possono produrre discriminazioni sistematiche. L'opacità dei modelli riduce la responsabilità politica e alimenta sfiducia nei confronti delle istituzioni. In alcuni Paesi, soprattutto quelli con regi-

mi meno democratici, l'IA può addirittura diventare un moltiplicatore di controllo sociale e di violazioni dei diritti civili. Sul piano interno, c'è il tema del lavoro pubblico: l'automazione di funzioni ripetitive può ridurre i fabbisogni di personale, con il rischio di uno spiazzamento occupazionale e della perdita di competenze accumulate negli anni.

Non meno grave è il rischio opposto, quello di non adottare l'IA per paura o inerzia. Restare indietro significa rinunciare a guadagni di efficienza e a servizi più rapidi ed equi, lasciando spazio a un divario crescente tra settore pubblico e privato.

Il paradosso è che molti progetti restano incagliati nella fase sperimentale. Le cause sono diverse: carenze di competenze interne, dati di scarsa qualità, infrastrutture informatiche obsolete e un approccio eccessivamente prudente da parte delle amministrazioni. In molti casi, le grandi strategie nazionali non trovano una traduzione concreta in linee guida operative. Le risorse finanziarie disponibili non sempre sono all'altezza delle ambizioni, e la frammentazione delle iniziative ostacola la costruzione di ecosistemi coerenti.

Proprio per superare queste barriere, l'Ocse individua tre condizioni necessarie a costruire un'intelligenza artificiale "di fiducia" nel settore pubblico.

La prima è quella degli abilitatori: servono infrastrutture digitali solide, banche dati interoperabili e sicure, formazione continua del personale e strumenti di finanziamento adeguati.

La seconda riguarda i guardrail, cioè norme, linee guida e meccanismi di trasparenza che accompagnino l'intero ciclo di vita degli algoritmi, con organi di supervisione indipendenti. La terza condizione è il coinvolgimento, con un dialogo strutturato tra governi, cittadini, imprese e società civile. Senza un consenso diffuso e senza soluzioni costruite attorno agli utenti finali, nessuna tecnologia può funzionare davvero.

— © Riproduzione riservata —

Dove l'IA sta cambiando l'amministrazione

Categoria	Funzione
Politiche pubbliche	1. Amministrazione fiscale
	2. Gestione delle finanze pubbliche
	3. Scrittura e applicazione delle regole
Processi interni dello Stato	4. Riforma della pubblica amministrazione
	5. Appalti pubblici
	6. Lotta alla corruzione
	7. Valutazione delle politiche
Servizi e giustizia	8. Partecipazione civica
	9. Progettazione e offerta di servizi pubblici
	10. Sicurezza e gestione dei disastri
	11. Giustizia e accesso ai tribunali

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329

Catastrofi, polizza obbligatoria per le medie imprese

Dal 1° ottobre copertura contro sismi, alluvioni e frane. L'esclusione per il settore agricolo

C'è tempo fino a martedì per le medie imprese (tra 50 e 250 dipendenti) di stipulare una polizza contro le catastrofi naturali: da mercoledì 1 ottobre scatta infatti l'obbligo, già in vigore dal 31 marzo per le grandi aziende, per le «Cat-Nat». L'obbligo assicurativo vale per tutte le società iscritte nel registro delle imprese, escluse quelle agricole. Per le piccole e le micro (fino a 50 dipendenti) l'obbligo scatterà da gennaio 2026. I rischi previsti dalle CatNat sono i terremoti, alluvioni, inondazioni, esondazioni e frane (la grandine è esclusa). Chi non sarà coperto dalla CatNat non sarà

punito con una multa ma come sanzione non potrà ricevere contributi, sovvenzioni o agevolazioni, inclusi quelli connessi a eventi calamitosi e catastrofali. Inoltre, rischia di avere ripercussioni sulla concessione dei prestiti.

I beni coperti sono terreni e fabbricati, impianti e macchinari, attrezzature industriali e commerciali. Sono esclusi dall'obbligatorietà il magazzino e simili (le merci e i prodotti). La polizza prevede una franchigia fino al 15% del danno. Le compagnie assicurative hanno l'obbligo di stipulare una CatNat e la normativa ha previsto un Documento Infor-

mativo Precontrattuale che prevede di esplicitare che cosa è assicurato, che cosa non è assicurato, se ci sono limiti e dove vale la copertura, che obblighi ha il contraente, quando e come deve pagare, quando comincia e quando finisce la copertura e come può disdire la polizza. Ma quanto costano? «I prezzi — spiega Riccardo Cesari, professore ordinario di Metodi matematici delle scienze attuariali e finanziarie all'Università di Bologna — sono molto variabili e dipendono da tre fattori principali: dall'area territoriale dove si trova l'impresa, dal valore di immobili, impianti e

macchinari oggetto della polizza e dalla loro maggiore o minore vulnerabilità per l'assenza o meno di sistemi di protezione, rafforzamento, mitigazione del rischio. La legge non poteva fissare un livello di premio». Chi ha l'azienda in una zona a rischio paga di più ma — aggiunge Cesari — «la mutualità potrebbe «spalmare» il costo in una logica di solidarietà che è tipica nella logica assicurativa. La concorrenza e la libera contrattazione dovrebbero portare i premi effettivi al loro livello minimo».

Fausta Chiesa
© RIPRODUZIONE RISERVATA

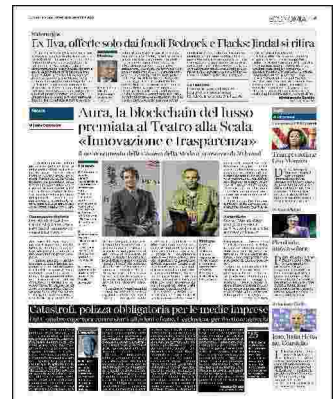
25

mila le medie imprese che dall'1 ottobre dovranno avere una polizza contro le catastrofi naturali. Per le piccole e le micro l'obbligo delle CatNat scatta dal 2026

L'esperto



● Riccardo Cesari, ordinario di Metodi matematici delle scienze attuariali e finanziarie all'Università di Bologna





AGEVOLAZIONI

Transizione 5.0, incentivo frenato
dai dubbi su attestazioni e portale

Giorgio Gavelli — a pag. 19

Transizione 5.0 ancora frenato da ostacoli tecnici e incertezze

Agevolazioni

Difficile gestire sul portale
del Gse la presenza di beni
incentivati da misure diverse

Va chiarito il computo
dei 10mila euro di tax credit
sulle spese di certificazione

Giorgio Gavelli

Il credito d'imposta Transizione 5.0 – disciplinato dall'articolo 38 del Dl 19/2024 e dal Dm Economia 24 luglio 2024 – si avvia alla conclusione, mentre il Governo è impegnato a trovare un utilizzo differente per le molte risorse ad esso destinate ma che, secondo le previsioni, non verranno impiegate (si veda Il Sole 24 Ore del 29 agosto scorso).

Ricordiamo che il credito d'imposta è riconosciuto alle imprese che dal 1° gennaio 2024 al 31 dicembre 2025 effettuano nuovi investimenti (in beni materiali ed immateriali 4.0) in strutture produttive ubicate nel territorio dello Stato nell'ambito di progetti di innovazione da cui consegua una riduzione dei consumi energetici. L'interconnessione (che non rileva ai fini del completamento del progetto) deve avvenire entro il 28 febbraio 2026, ed entro la stessa data deve essere prodotta la perizia asseverata da presentare in sede di comunicazione di completamento (Faq 8 ottobre 2024).

Il bonus è utilizzabile in compensazione (ai sensi dell'articolo

17 del Dlgs 241/1997) decorsi cinque giorni dalla regolare trasmissione, da parte del Gse all'agenzia delle Entrate, dell'elenco delle imprese beneficiarie (e, comunque, decorsi 10 giorni dalla comunicazione del Gse all'impresa dell'importo del credito utilizzabile) ed entro la data del 31 dicembre 2025.

L'ammontare non ancora utilizzato alla predetta data è riportato in avanti ed è utilizzabile in cinque quote annuali di pari importo, senza l'applicazione dei limiti:

- di cui all'articolo 1, comma 53, della legge 244/2007 (250mila euro annui per i crediti da quadro RU)
- di cui all'articolo 34 della legge 388/2000 (2 milioni di euro per ciascun anno solare);
- di cui all'articolo 31 del Dl 78/2010 (preclusione alla compensazione in presenza di debito su ruoli definitivi superiore a 1.500 euro).

Per completare correttamente le pratiche, tuttavia, le imprese necessitano di una serie di significativi chiarimenti o implementazioni che ancora mancano all'appello. Si tratta spesso di questioni non insormontabili che potrebbero essere risolte rapidamente; la soluzione non basterebbe a ridare slancio a un misura segnata da un eccesso di complessità, ma sbloccerebbe sicuramente un certo numero di istanze per ora in stand-by.

Gli ostacoli sul portale

Un primo argomento riguarda le criticità del sito Gse dedicato alla ricezione delle richieste da parte delle imprese, in particolare con riferimento all'invio della comunicazione di completamento.

Vediamo alcuni casi che vengono segnalati:

- nell'ipotesi in cui un progetto

presentato al Gse sia composto da due o più beni, ma solo per uno di essi l'azienda abbia richiesto altre agevolazioni cumulabili col 5.0, in sede di invio della comunicazione di completamento al Gse, a portale, compare un errore bloccante in quanto il sistema richiede erroneamente – per poter procedere – di nettizzare per tutti i beni le spese del valore dell'altra agevolazione;

- per gli investimenti dichiarati già conclusi in fase di invio della comunicazione di prenotazione, in sede di invio della comunicazione di completamento non risulta possibile variare l'importo dell'investimento e/o i dati dei valori del risparmio energetico ex ante ed ex post qualora difforni. In questi casi si hanno conseguenze anche sull'ammontare delle risorse impiegate; infatti, ove l'investimento fosse inferiore ovvero il risparmio energetico inferiore, il beneficio si ridurrebbe, liberando risorse per altre imprese, ma il sito Gse non consente alle aziende di apportare tale variazione, costringendole a rinunciare alla domanda precedente ripartendo dall'inizio con una nuova comunicazione preventiva;

- l'impossibilità di variare l'importo dell'investimento in fase di consuntivo ha ovviamente impatto anche in caso di presenza di un'altra agevolazione richiesta per lo stesso bene, visto che non consente di nettizzare la base di calcolo del credito 5.0 come previsto della stessa norma istitutiva;

- qualora, per due diversi beni oggetto di uno stesso progetto, l'azienda disponga per uno della perizia attestante l'interconnessione e per l'altro dell'autodichiarazione del legale rappresentante, il portale non consente di caricare entrambi i beni agevolabili in

quanto i soggetti attestanti l'interconnessione sono diversi;

- analogamente, nell'ipotesi in cui, per due diversi beni oggetto di uno stesso progetto, l'azienda disponga per uno della perizia attestante l'interconnessione redatta da un determinato professionista e per l'altro della perizia redatta da un diverso professionista, il portale non consente di caricare entrambi i beni agevolabili, anche in questo caso in quanto i soggetti attestanti l'interconnessione sono diversi.

Le incertezze nel calcolo

Altre criticità sono segnalate non con riferimento al portale Gse ma al calcolo del credito d'imposta. In particolare, non è ancora stato

chiarito se i 10mila euro recuperabili sotto forma di credito d'imposta per le spese di certificazione energetica valgono:

- per azienda, con riferimento all'intero biennio 2024-25;
- per azienda, ma separatamente per ciascun anno, ossia 10mila euro per anno/progetto 2024 e 10mila euro per anno/progetto 2025;
- per singolo progetto d'investimento, con la logica conseguenza che ad ogni progetto, come previsto, venga allegata una certificazione energetica e pertanto ad ognuna di esse corrisponda una spesa agevolabile fino a 10mila euro.

Analoghe perplessità si presentano per la spesa prevista per l'attestazione contabile (non superiore a 5mila euro).

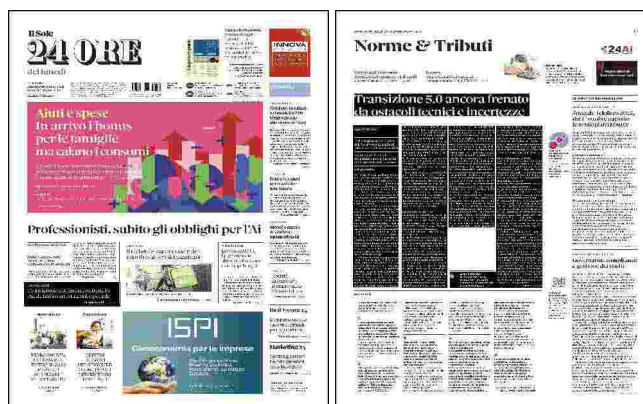
re a 5mila euro).

Infine, ci si chiede quali siano le tempistiche di pubblicazione dell'atteso decreto ministeriale che dovrebbe recepire le modifiche introdotte con la legge di Bilancio 2025 (ad esempio le nuove regole sul cumulo), provvedimento che dovrebbe disciplinare anche la possibilità di presentare al Gse più progetti attivabili in parallelo per uno stesso stabilimento, possibilità fino ad oggi preclusa in quanto, prima di avviare e presentare un secondo progetto, occorre attendere il via libera all'utilizzo del beneficio da parte del Gse in seguito all'invio da parte dell'azienda della comunicazione a consumativo del primo progetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Altre difficoltà si presentano se gli attestatori sono più d'uno o se si vuol variare gli importi iniziali





Revisione Pnrr, torna Transizione 4.0

Governo e imprese

Nel pacchetto imprese della revisione spinta anche agli investimenti strategici

Più fondi agli accordi di innovazione e ai contratti di sviluppo per «Net Zero»

Nella revisione del Pnrr che l'Italia si appresta a portare in Parlamento e poi trasmettere a Bruxelles i fondi comunitari tornano a finanziare Transizione 4.0. Per passare all'azione servirà il timbro della Commissione Ue, atteso per il 23 ottobre in vista della ratifica successiva all'Ecofin del 13 novembre. La proposta del governo, però, ha preso forma dopo mesi di intenso negoziato con i tecnici comunitari.

Manuela Perrone
e **Gianni Trovati** — a pag. 3

Nel Pnrr torna Transizione 4.0, più risorse alla Zes unica

Recovery. Nel pacchetto imprese della proposta di rimodulazione spinta anche agli investimenti strategici Ipcei, agli accordi di innovazione e ai contratti di sviluppo per le tecnologie «Net Zero»

Manuela Perrone
Gianni Trovati

ROMA

Nella revisione del Pnrr che l'Italia si appresta a portare in Parlamento e poi trasmettere a Bruxelles i fondi comunitari tornano a finanziare Transizione 4.0. Il ricco capitolo dedicato alle imprese annovera poi un rafforzamento dei «Progetti importanti di interesse comune europeo» (Ipcei), vale a dire i sostegni agli investimenti in filoni come l'idrogeno, la microelettronica e gli altri «settori ad alta intensità di innovazione e rilevanza strategica europea» e un potenziamento degli accordi di innovazione. Tra le misure destinate a crescere, infine, il documento di venti pagine con le linee generali della proposta illustrata venerdì in cabina di regia a Palazzo Chigi indica il filone Net Zero, «valorizzando le domande relative ai contratti di sviluppo attualmente a carico del Fondo di Coesione 2021-2027».

Il 23 ottobre parola a Bruxelles

È questo il pacchetto più atteso della rimodulazione finale del Piano che, come ha ricordato venerdì la premier Giorgia Meloni, ha il primo obiettivo di «mettere in sicurezza» le risorse destinate al tessuto produttivo. Nulla di definitivo ancora, perché per passare all'azione servirà il timbro della Commissione Ue, atteso per il 23 ottobre in vista della ratifica successiva all'Ecofin del 13 novembre. Va detto, però, che la proposta, che sarà presentata dal ministro Tommaso Foti martedì al Senato e mercoledì alla Camera, prima dell'invio formale a Bruxelles entro l'8 ottobre, ha preso forma dopo mesi di intenso negoziato con i tecnici comunitari.

Torna Transizione 4.0

Sulle imprese, quindi, la strategia messa in campo dal Governo punta a dirottare i fondi dai progetti in affanno (prima di tutto Transizione 5.0, con i suoi 4,16 miliardi inutilizzati) alle misure che al contrario si sono rivelate più dinamiche delle attese. Da qui il rispolvero di Transizione 4.0, che aveva funzionato molto bene ma che poi era

stata archiviata perché non rispondeva ai nuovi più complessi parametri ambientali voluti da Bruxelles. L'altra grande scommessa considerata riuscita è quella della Zes Unica per il Mezzogiorno, che proprio per questa ragione si vedrà rafforzata la dotazione per spingere ulteriormente uno «strumento - si legge nel documento dell'Esecutivo - che si caratterizza per semplicità, immediatezza e consolidata conoscenza presso il tessuto imprenditoriale».

Borse di studio e porti verdi

La lista delle misure in via di potenziamento si completa poi con il *cold ironing*, cioè la rete per la fornitura di energia elettrica nelle banchine portuali, le borse di studio per gli studenti universitari (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), il filone dei «porti verdi» per migliorare l'accessibilità marittima e adeguare le infrastrutture «anche in chiave di adattamento climatico» e i programmi innovativi della qualità dell'abitare (Pinqua).

La sponda dei fondi nazionali

In questi ultimi due casi, i fondi aggiuntivi verrebbero ricavati dal Piano nazionale complementare,

il gemello domestico del Pnrr finanziato con risorse nazionali e fin qui scomparso dai radar, con una mossa che toglierebbe una quota di deficit e debito dai prossimi anni allargando così anche i margini a disposizione della legge di bilancio. In alcune ipotesi iniziali questo gioco di sponda puntava a essere più ampio, ma è lo stesso testo della proposta a riconoscere che «per alcuni degli ambiti oggetto di rimodulazione» il meccanismo non è stato attivabile.

Spesa a quota 86 miliardi

Il documento segnala il valore complessivo della rimodulazione, pari a 14,15 miliardi, e il dato della spesa certificata al 31 agosto scorso, cioè 86 miliardi. Per alcune delle misure ridimensionate, il testo si limita a ventilare l'ipotesi di un possibile recupero a carico di risorse nazionali o altri fondi europei, «valorizzando al massimo l'opportunità offerta dalla riprogrammazione dei programmi di coesione».

Ferrovie, ente per gli acquisti

Non sono invece toccati dalla revisione gli ambiti dell'istruzione

e della salute, alla luce delle rassicurazioni arrivate dalle Regioni, mentre saranno aumentate le risorse dedicate al servizio civile universale. Sul versante ferroviario è al vaglio la possibilità di utilizzare parte dei fondi derivanti dalla rimodulazione per creare un soggetto pubblico con la funzione di Rolling Stock Company (Rosco), incaricato di «acquisire e mettere a disposizione in modo efficiente il materiale rotabile per i servizi di trasporto pubblico, facilitando la partecipazione alle gare e favorendo la sostenibilità ambientale e la qualità del servizio per i pendolari».

I 4 nuovi veicoli finanziari

L'altra novità è costituita dalle facility, i veicoli finanziari gestiti da soggetti come Cassa depositi e prestiti e Invitalia e previsti dal regolamento del Pnrr che permettono di sfiorare la scadenza di agosto 2026, data entro la quale vanno trasferite le risorse al gestore finanziario indipendente, definendo la policy di investimento e concludendo gli atti

d'obbligo con i beneficiari. I nuovi fondi proposti sono quattro e riguarderanno le infrastrutture di approvvigionamento idrico, gli investimenti in «Connettività» per completare il piano Italia 1 giga sulla banda ultralarga, l'housing universitario per realizzare 30mila posti (sui 60mila complessivamente previsti) negli studentati impossibili da completare entro metà dell'anno prossimo e l'agrisolare per la costruzione di nuovi tetti nelle imprese agricole «dotati di pannelli solari e di sistemi di gestione intelligente dei flussi e degli accumulatori».

Il programma InvestEU

Una quota dei fondi Pnrr dovrebbe infine essere trasferita agli interventi oggi contemplati dal programma InvestEU gestito dal Fondo europeo per gli investimenti, con l'obiettivo di «rafforzare le garanzie disponibili in Italia per gli investimenti in settori strategici, con particolare riferimento al sostegno delle piccole e medie imprese, a ricerca, innovazione e digitalizzazione e alla sostenibilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Trasloco dai fondi nazionali per «porti verdi» e rigenerazione urbana, per alleggerire i saldi verso la manovra



Quattro veicoli finanziari per dare più tempo a idrico, banda ultralarga, studentati e agrisolare

14,15 miliardi

VALORE DELLA RIMODULAZIONE

Il valore complessivo della rimodulazione del Pnrr è pari a 14,15 miliardi, e il dato della spesa certificata al 31 agosto scorso è di 86 miliardi.



PER IL LAVORO CINQUE MODIFICHE

Delle 34 misure per le quali è in corso l'attività istruttoria per la rimodulazione del Pnrr cinque riguardano il ministero guidato da Marina Calderone.

Le nuove riallocazioni del Pnrr allo studio

Misure per le quali è in corso una istruttoria per la rimodulazione finanziaria

MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE E DEI TRASPORTI

- Fondo per le infrastrutture di approvvigionamento idrico
- M3C2I3.2 - Cold ironing
- Sviluppo dell'accessibilità marittima e della resilienza delle infrastrutture portuali ai cambiamenti climatici
- M2C2I4.4.1 - Potenziamento del parco autobus regionale per il trasporto pubblico con autobus a pianale ribassato a zero emissioni
- Sicuro, verde e sociale: riqualificazione dell'edilizia residenziale pubblica
- ROSCO

MINISTERO DELLE IMPRESE E DEL MADE IN ITALY

- M1C2I1.1 - Transizione 4.0
- M2C2I5.1 - NET ZERO
- M4C2I2.1 - IPCEI
- M4C2I2.2BIS - Accordi di innovazione

MINISTERO DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA

- Strumento finanziario per l'Housing universitario
- M4C1I1.7 - Borse di studio per l'accesso all'Università

PCM - DIPARTIMENTO PER LA TRANSIZIONE DIGITALE

- Fondo Nazionale Connettività

MINISTERO AGRICOLTURA, SOVRANITÀ ALIMENTARE E FORESTE

- M2C1I3.4 - Fondo Rotativo Contratti di Filiera (FCF)
- Fondo Agrisolare

PCM - DIPART. POLITICHE GIOVANILI E SERVIZIO CIVILE UNIVERSALE

- M5C1 - Investimento 4 Servizio civile universale

PCM - STRUTTURA DI MISSIONE PNRR

- Comparto nazionale di InvestEU

- M1C1 - Riforma 1.9.1 Credito di imposta per il Mezzogiorno

TOTALE 14.150,00 mln €

Fonte: Il Ministro per gli Affari europei, il PNRR e le politiche di coesione

STRUMENTI FINANZIARI PER FAVORIRE GLI INVESTIMENTI

Fondo per le infrastrutture di approvvigionamento idrico

La proposta ha la finalità di contribuire al rafforzamento delle infrastrutture per l'approvvigionamento idrico in Italia, che costituisce un obiettivo prioritario di natura strutturale. A tal fine propone di introdurre, in continuità con la riforma M2C4R4.1

"Semplificazione normativa e rafforzamento della governance per la realizzazione di investimenti nelle infrastrutture di approvvigionamento idrico", un veicolo finanziario per la realizzazione degli investimenti individuati nel PNISSI e non finanziati nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, seguendo le procedure e i criteri valutativi definiti dalla Riforma 4.1 e dal Piano.

Fondo Nazionale Connettività

per mantenere l'ambizione in termini di connettività digitale, viene introdotto a integrazione dell'attuale misura Italia a 1 giga, che viene rimodulata, uno strumento finanziario che assicura la disponibilità di risorse per una nuova gara volta a completare il collegamento a 1 Giga per i civici nelle aree grigie, a supporto della transizione digitale sull'intero territorio nazionale.

Strumento finanziario per l'housing universitario

Per mantenere l'ambizione relativa al rafforzamento dell'offerta di alloggi universitari a condizioni calmierate, viene introdotto a integrazione dell'attuale misura relativa allo student housing, per la quale si è registrata recentemente una accelerazione nelle manifestazioni di interesse da parte del mercato. Uno strumento finanziario al quale verranno attribuite le risorse rimodulate corrispondenti alla misura originaria

Fondo Agrisolare

Proseguendo il successo della misura M2C1I2.2 - Parco Agrisolare e in corso di istruttoria con la Commissione la possibilità di destinare ulteriori risorse per sostenere, mediante un nuovo strumento finanziario per la transizione verde delle imprese agricole, consentendo la rimozione e lo smaltimento di tetti esistenti e la costruzione di nuovi tetti isolati dotati di pannelli solari e di sistemi di gestione intelligente dei flussi e degli accumulatori e supportati da sistemi automatizzati di ventilazione e/o di raffreddamento.





TARANTO

**Ex Ilva, offerte solo
da Bedrock e Flacks**

Ex Ilva, due sole offerte per
l'intero gruppo: Bedrock e
Flacks. Gara deserta scongiurata.
Jindal si sfila.

—a pagina 11

Ex Ilva, solo Bedrock e Flacks in pista per tutto il gruppo

La gara

Procedura al di sotto
delle attese del governo:
Jindal non partecipa

Marcegaglia, Sideralba,
Eusider, Industrie Minerali
Cardinale per singoli asset

Paolo Bricco
Carminio Fotina

Per l'ex Ilva, nel suo perimetro più ampio e completo, ci sarebbero alla fine due offerte di cui solo una da un soggetto con un track-record industriale. Il fondo americano Bedrock Industries, che ha all'attivo il risanamento dell'impresa siderurgica canadese Stelco con cui ha incassato 2,8 miliardi di dollari, fino alle 21 di ieri stava limitando i dettagli della proposta per l'ex Ilva e, salvo imprevisti, dovrebbe essersi messo alle spalle gli ultimi dubbi sui costi energetici interni e sulle tasse verdi da CO2 imposte dall'Europa. Dubbi che erano emersi proprio alla vigilia della scadenza per la presentazione delle offerte vincolanti, fissata alle 24 di ieri.

Escludendo sorprese al fotofinish e in attesa di conferme ufficiali da parte dei commissari straordinari e del governo, per l'intero complesso aziendale oltre a Bedrock c'è poi Flacks Group, un family office statunitense specializzato in operazioni di turnaround ma senza un know how specifico nella siderurgia. In entrambi i casi si tratterebbe di offerte con un prezzo mera-

mente simbolico, vicine a zero euro, che includono in pratica solo il riconoscimento del valore del magazzino. Poi ci sono le offerte per i singoli asset: Marcegaglia, Sideralba, Eusider, Industrie Minerali Cardinale. Più il gruppo Toto per servizi collegati alla produzione (si veda altro articolo in pagina).

L'esito della procedura appare comunque desolante. Per mesi sono stati fatti nomi su nomi intorno a una gara che probabilmente avrebbe meritato un più operoso e compassato silenzio. Al primo giro il fondo Bedrock venne accantonato perché la sua fisiologia aggressiva da fondo di private equity non sembrava coerente con un problema già allora complesso, ma adesso enorme, come l'ex Ilva.

Alla fine, però, sfilatisi prima il consorzio azero imperniato su Baku Steel e Azerbaijan Investment Company e poi all'ultimo minuto gli indiani di Jindal, la presenza di Bedrock ha permesso al governo Meloni di scongiurare l'apocalisse industriale. Perché, in caso di gara deserta, la prospettiva per l'ex Ilva poteva essere addirittura una chiusura rapida, a partire dalla prossima settimana. Almeno Bedrock, quindi, c'è. Ma non alle condizioni sperate dal governo. A differenza di quanto auspicato dagli ambienti istituzionali, non ci sarà nessun matrimonio fra Bedrock e Arvedi su questo specifico dossier. I vertici delle due società si conoscono e hanno anche collaborato in passato. Ma, secondo più di una fonte, la società siderurgica lombarda non ha pensato a un intervento congiunto con Bedrock su Taranto, Novi Ligure, Cornigliano. Né i due management né le due proprietà hanno mai affrontato il tema in astratto.

Zero offerte, quindi, da Jindal. Gli indiani, alla fine, sono stati attratti dalle sirene tedesche, con una dismissione da

parte di ThyssenKrupp ampiamente finanziata nei costi vivi dalla mano pubblica di Berlino, e tenuti lontano dalla incapacità italiana di spendere – a carico del contribuente – i costi da CO2 e dalla impossibilità del governo Meloni di garantire una pax giudiziaria, con le procure di Milano e di Taranto attive sul fronte dell'ex Ilva. Va detto che la cessione di tutto il blocco dell'ex Ilva è stata fin dall'inizio l'opzione preferita. Ma l'esito di questa nuova procedura potrebbe adesso far virare il ministero delle Imprese e del made in Italy e i commissari straordinari verso la vendita a pezzi, che include anche lo scenario di una scissione in rami d'azienda del Nord e rami d'azienda del Sud. E, così, non si accende ancora nessuna vera luce sulla più oscura delle crisi industriali italiane. Le uniche cose sicure sono le perdite che, dal 2012, si sono accumulate e che lo Stato ha dovuto ripianare. Dall'arresto di Emilio Riva e dei suoi principali collaboratori, l'ex Ilva ha ricevuto trasferimenti diretti dallo Stato, credito bancario con garanzia pubblica prevalente e sussidi sotto forma di Cige e Cigs intorno ai quattro miliardi di euro. Soldi scomparsi nella fornace delle perdite operative.

Anche oggi, con gli impianti sequestrati e la produzione ferma, le perdite operative sono sempre maggiori, in una forchetta mensile indicata fra un ottimistico dato di 30 milioni di euro e un più realistico dato di 50 milioni di euro. Una emorragia finanziaria che ha reso necessario aumentare ancora di più i cassintegrati, che ormai fra Taranto, Novi Ligure e Cornigliano sono una legione. Un profilo deteriorato oltre ogni livello, con il problema strutturale di chi, appunto, coprirà per esempio gli oltre 1,5 miliardi e mezzo di euro necessari per pagare le quote CO2 imposte da Bruxelles. Soprattutto

perché né Invitalia né la Sace né Cassa
Depositi e Prestiti sono pozzi senza
fondo. E soprattutto perché il control-

lo del bilancio pubblico da parte del
governo Meloni rimane essenziale per
mantenere lo spread e il servizio del

debito più bassi possibile.

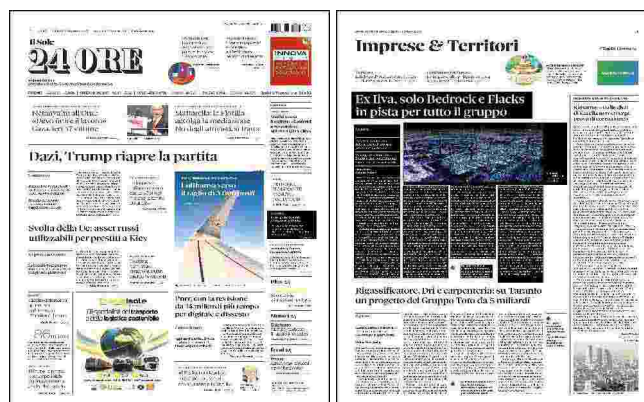
© RIPRODUZIONE RISERVATA



ADOBESTOCK

A Taranto.
Lo stabilimento
siderurgico
dell'ex Ilva

**Dai due fondi Usa
proposte simboliche,
vicine allo zero, mentre
dovrà essere versato
il valore di magazzino**





Il polo «Etna Valley»

Addio a Pistorio, l'ingegnere artefice del successo StMicro

CATANIA Adesso che Pasquale Pistorio se ne è andato quasi novantenne, lo compiangono in tante parti del mondo, ma a Catania di più. Perché questo imprenditore al centro della storia dell'industria tecnologica europea, considerato il padre della microelettronica italiana, è l'artefice di «Etna Valley». Il miracolo di un polo hi-tech nato sotto il vulcano, nella piana di Catania, a pochi chilometri da Agira, il paese natio dell'ingegnere visionario capace di creare 4 mila posti di lavoro. Assunto alla Motorola e arrivato ai vertici dell'azienda, nel luglio 1980 lascia gli Usa per tornare in Italia e guidare un'azienda statale in coma, la Sgs, che rivitalizza

lavorando alla fusione con Thomson Semiconducteurs. Nasce Sgs-Thomson, che diviene STMicroelectronics (Stm), una delle maggiori aziende del settore. Alla fine degli anni Novanta, per la posa della prima pietra di un nuovo stabilimento da tremila miliardi e 1.500 dipendenti, accanto all'allora ministro dell'Interno Enzo Bianco, fece affiggere manifesti da kolossal: «Mission (im)possible». Pronto col suo sorriso sornione a cancellare le due lettere fra parentesi, fiero del successo: «Investire al Sud è «possible» e conviene». «Attorno a quel grande nucleo sorsero migliaia di altre micro aziende dando lavoro a più di cinquemila giovani. Anni formida-

bili», ricorda Bianco. Non a caso il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, auspica che venga intitolata a Pistorio la nuova fabbrica europea di carburo di silicio a ciclo integrato che ST sta costruendo a Catania. Dopo una vita di successi e di onorificenze, lasciata una holding con 18 siti produttivi e 48 mila dipendenti, Pistorio si è dedicato alla fondazione che porta il suo nome. Obiettivo «migliorare le condizioni di vita dei bambini nei Paesi in via di sviluppo». A cominciare da Burkina Faso, Thailandia, Cambogia e Marocco. Altra missione «possible».

Felice Cavallaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Manager Pasquale Pistorio era nato a Enna nel 1936,



il ministro Foti: 294.597 progetti conclusi, 28.128 in fase di conclusione, 106.214 in atto

Pnrr, revisione da 14 mld (7%)

L'agricoltura incassa dalla rimodulazione due mld in più

DI GIOVANNI GALLI

“La proposta di revisione del Pnrr ha un valore complessivo di 14 miliardi di euro, pari al 7% del Piano. Si tratta di un adeguamento necessario, tenuto conto che il Piano era stato concepito in un contesto politico ed economico del tutto diverso e che continua a modificarsi. L'attualizzazione del Piano era stata fin dall'inizio contemplata dalla Commissione europea, già nel momento in cui aveva introdotto la possibilità di revisione. Con questa modifica il nostro obiettivo è chiaro: semplificare al massimo la fase finale del Piano, eliminando tutti quegli ostacoli burocratici che in passato hanno rallentato le operazioni con l'intento di garantire la massima efficienza e accelerare il raggiungimento dei risultati”. Così il Ministro per gli Affari europei, il Pnrr e le Politiche di coesione, Tommaso Foti, nel suo intervento alla Cabina di regia sulla revisione del Pnrr tenutasi a Palazzo Chigi. “Siamo all'ultima fase di revisione del Pnrr. Dopo numerose valutazioni - sarà poi il Parlamento ad avere l'ultima parola - nella proposta che presentiamo non vi sono tagli di ambizioni e quindi il Piano ri-

mane di 194,4 miliardi, come stabilito inizialmente. Di questi, ad oggi, 192,2 risultano impegnati. Il numero di progetti in corso è imponente, parliamo di 447.065 progetti, un numero che non ha pari nella recente storia d'Italia e che viene spesso sottovalutato. Nel dettaglio, 294.597 di questi progetti sono conclusi, 28.128 sono in fase di conclusione e 106.214 sono in fase di esecuzione”, ha aggiunto Foti. “Una volta che questa revisione entrerà in vigore, il monitoraggio dovrà essere continuo. Non possiamo infatti rischiare di considerare concluso il nostro lavoro al momento delle pronunce definitive degli organi deputati, per poi scoprire che alcune misure sono rimaste indietro a causa di semplici errori tecnici o burocratici”.

Gli enti locali. “I comuni stanno facendo la loro parte”, ha sottolineato il presidente del Consiglio nazionale Anci e sindaco di Ascoli Piceno Marco Fioravanti. “I dati al 30 giugno elaborati da Anci mostrano come i progetti dei Comuni siano in esecuzione o in fase conclusiva nel 94% dei casi. Chiediamo di continuare ad investire per far avanzare l'Italia a partire dal settore della casa”. All'avvio di questo anno scolastico sono sta-

te già riaperte centinaia di scuole superiori e palestre, rinnovate, modernizzate e messe in sicurezza grazie ai fondi del Pnrr, e contiamo di chiudere gli interventi nel pieno rispetto dei target”, ha fatto eco il rappresentante delle Unioni provinciali d'Italia, Davide Gilardino, Presidente della Provincia di Vercelli.

Agricoltura. Come anticipato da ItaliaOggi il 25/09/2025, l'agricoltura incassa dalla rimodulazione due miliardi di euro in più, che verranno investiti, in primis, sul fondo rotativo per i contratti di filiera, gestito da Ismea. Complessivamente, dunque, lo strumento ha avuto a disposizione dal Pnrr 4 miliardi. Questo perché l'ente finanziario vigilato dal Masaf entro giugno scorso aveva già sottoscritto contratti per 1,256 mld di euro, superando il target del miliardo fissato dall'Ue con la rimodulazione del piano concordata con Bruxelles a gennaio del 2024. L'obiettivo, quindi, a metà anno era stato già raggiunto e superato di oltre il 25%. E i progetti di filiera ad oggi finanziati sono 63, con 1.042 imprese coinvolte e 2 md di euro di investimenti liberati, grazie al cofinanziamento previsto, all'accesso agevolato al credito e al conse-

guente elevato moltiplicatore economico. Le imprese potranno utilizzare le nuove risorse per investire in digitalizzazione, innovazione ed efficientamento energetico, migliorare la produttività, tagliare sprechi e costi, essere più sostenibili.

Fotovoltaico. Nella rimodulazione altre somme verranno dedicate alla misura “Parco Agrisolare”, così da soddisfare le numerose domande meritevoli di finanziamento e consentire risparmi in bolletta alle aziende agricole. Ad oggi, questa misura ha finanziato oltre 23.000 imprese e 800 MW installati di capacità rinnovabile. Il nuovo target è raggiungere 1,7 GW entro il 2026, superando l'obiettivo di 1,3 GW concordato con Bruxelles e quadruplicando quello originario del 2021 fissato a 400 MW. In questo caso, però, la rimodulazione è frutto di risparmi di spesa di altre misure gestite dal Masaf. Complessivamente, il governo Meloni quantifica che le risorse del Pnrr dedicate al primario, sotto la sua gestione, “sono passate dai 3,6 mld previsti nel 2021 agli 8,5 mld di oggi”. E i fondi da investire per lo sviluppo del sistema agricolo “dal 2023 raggiungono i 15 mld circa”.

— © Riproduzione riservata —

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329

Rigassificatore, Dri e carpenteria: su Taranto un progetto del Gruppo Toto da 5 miliardi

Il piano

Manifestazione d'interesse per la fornitura di gas e di energia ai nuovi forni

Matteo Meneghello

Il Gruppo Toto irrompe nella gara per l'ex Ilva con un piano di investimenti complessivo da 5 miliardi di euro e posti di lavoro per circa 1.500 persone. Una manifestazione di interesse per i servizi ancillari, portata avanti da Renexia, la controllata attiva nel settore delle energie rinnovabili (in questi anni ha realizzato, tra le altre cose, un parco eolico proprio nel golfo di Taranto).

Il Gruppo si propone innanzitutto per realizzare un rigassificatore a terra, da collocare a Gioia Tauro, finalizzato principalmente a soddisfare l'alimentazione a gas naturale dei futuri nuovi forni dell'ex Ilva, oltre che alcuni asset strategici, come l'impianto di produzione Dri. Nelle intenzioni il rigassificatore sarà realizzato in maniera modulare e scalabile, per una capacità complessiva di 10 miliardi di metri cubi all'anno. Le tempistiche sono molto strette: en-

tro tre anni potrebbe già essere operativo. L'impianto sarà alimentato da Lng importato dagli Stati Uniti, anche tramite accordi off-take di lungo termine. Il gruppo, inoltre, potrebbe vendere quote di gas (importato a prezzi ridotti rispetto al mercato europeo) sul mercato nazionale. L'investimento previsto è di circa un miliardo (con una ricaduta occupazionale prevista per un centinaio di persone): il Gruppo Toto ha già incassato una preliminare disponibilità dei fondi gestiti da Apollo Global management a sostenere i fabbisogni finanziari relativi alla progettazione, alla costruzione e alla gestione dell'impianto.

Renexia intende poi realizzare, sempre a Gioia Tauro, un impianto di Dri, funzionale all'alimentazione dei futuri forni elettrici dell'Ilva decarbonizzata. L'impianto dovrebbe accogliere semilavorati provenienti dal Brasile, acquistati con accordi di lungo termine, e utilizzerebbe nel processo di pre-riduzione il gas naturale reso disponibile dal rigassificatore. Anche in questo caso un approccio modulare alla realizzazione dell'impianto consentirebbe di accompagnare una potenziale espansione della capacità produttiva, per un investimento stimato di circa 3,2 miliardi di euro e un'occupazione a regime di circa 700 unità.

Sul piano energetico, per ottimizzare i costi e garantire un approvvigionamento di energia elettrica sicuro agli impianti siderurgici, il progetto del Gruppo Toto prevede poi un mix di interventi, con un costo complessivo di 550 milioni di euro e un impiego di un centinaio di persone. In primo luogo, si punta alla costruzione di una nuova centrale termoelettrica a turbogas a ciclo combinato, nel sito di Taranto, con una potenza di circa 600 MW; inoltre, sul fronte rinnovabili, è prevista la stipula di Ppa con impianti a energia solare ed eolica, oltre alla posa in sito di alcuni impianti solari e il collegamento con il progetto eolico offshore Med Wind di Renexia nel Mediterraneo, in fase autorizzativa. Per il fabbisogno residuale, infine, si farà ricorso alla rete: a questo proposito si prevede la necessità di potenziamento della connessione alla rete Terna.

Infine, è prevista la realizzazione a Taranto, a sostegno della verticalizzazione della produzione dell'ex Ilva, di un impianto di carpenteria metallica per prodotti destinati al settore dell'energia e delle infrastrutture, come torri per turbine eoliche, floater, strutture «a doppio T» per ponti autostradali. Il costo di questo intervento è stimato in circa 150 milioni di euro, con una occupazione a regime di circa 600 persone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Gruppo si propone innanzitutto per realizzare un rigassificatore a terra, da collocare a Gioia Tauro



Coinvolto anche il fondo Apollo, proposta articolata su più fronti con ricadute potenziali per 1.500 occupati





Commercialisti

Riforma con dibattito ampio
e per obiettivi condivisi —p.29

Commercialisti, riforma con dibattito ampio e per obiettivi condivisi

Congresso Adc

No a scorciatoie sui tempi
in Senato e coinvolgimento
esteso alle sigle sindacali

Maria Carla De Cesari

La riforma dei commercialisti non si può fare contingentando i tempi di discussione del Parlamento. Hanno quasi parlato all'unisono Andrea de Bertoldi, Lega, e Virginio Merola, Pd, intervenuti ieri al congresso di Adc, l'Associazione dottori commercialisti, in svolgimento fino a oggi a Bologna, un focus su «L'evoluzione della professione».

Il disegno di legge delega dovrebbe iniziare il percorso parlamentare dal Senato.

De Bertoldi ha sottolineato come occorra una discussione approfondita, per ridisegnare e dare più tutele ai professionisti e per definire l'equo compenso anche rispetto ai consumatori e alle Pmi. A questo proposito ha citato «lo scandalo» del corrispettivo per i Ctu, fermo a quattro euro l'ora.

Merola ha chiesto che il confronto sulla riforma sia ampio, non limitato all'ascolto di Consiglio nazionale e Ordini, ma esteso alle rappresentanze sindacali della professione. Una buona legge non può nascere dalla fretta o essere figlia solo delle posizioni degli enti istituzionali, ha scandito Merola.

Soddisfatto il presidente di Adc, Gianluca Tartaro, che ha rilanciato sulla necessità di precisare le riser-

ve dei commercialisti. «È assurdo - ha detto - che la nostra riforma si preoccupi di far salve le prerogative e le competenze dei professionisti senza Albo, quelli della 4».

Per Andrea Dili, vice presidente di Confprofessioni che riunisce i sindacati dei professionisti, le specializzazioni non devono risolversi in nuova burocrazia per gli iscritti e devono rispondere alle esigenze del mercato, senza moltiplicare gli elenchi e i sotto-Albi. D'altra parte, la professione di commercialista deve riconquistare l'*appeal* dei giovani e la ricetta emersa dalla discussione di ieri è scommettere su attività che non risolvano negli adempimenti.

Il palco del congresso è stato l'occasione per parlare anche di due titoli della legge di Bilancio 2026: riduzione dell'aliquota Irpef del 35% e nuova rottamazione. Su questi punti cardinali concordano le forze di maggioranza. Lo ha ribadito Galeazzo Bignami, capogruppo Fdi alla Camera. Bignami ha anche anticipato che il calo dell'aliquota al 33% non sarà, probabilmente, accompagnato dalla dilatazione dello scaglione di riferimento. Il valore superiore della forchetta dovrebbe restare a 50mila euro e non dovrebbe dilatarsi a 60mila, per evitare di arrivare a un onere di 3,5/4 miliardi per le casse pubbliche.

La Lega, poi, spinge per una nuova rottamazione, con una spalmatura dei debiti lunga e con un costo di ingresso limitato. Così da riuscire a ripianare il dovuto al Fisco ed essere in grado - ha spiegato Alberto Gusmeroli - di riuscire a pagare le tasse dell'anno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Professionisti, subito gli obblighi per l'Ai

Intelligenza artificiale

Dal 10 ottobre occorre informare i clienti se si usano questi strumenti

Per i professionisti scattano subito, già dal 10 ottobre, alcuni degli obblighi della legge

132/2025 sull'intelligenza artificiale: nella prestazione d'opera intellettuale è ammesso solo un uso strumentale dell'Ai, ma a condizione che si avvisino i clienti, con linguaggio chiaro, semplice ed esaustivo. Le prime indicazioni su come aggiornare la modulistica e l'informativa sono in arrivo dagli Ordini. Da rivedere anche i Codici deontologici.

Maglione e Uva — a pag. 13

Clients informati sull'uso di Ai L'obbligo scatta dal 10 ottobre

Intelligenza artificiale. Subito in vigore le norme della legge 132 per i professionisti: vanno aggiornate informative e lettere di incarico ed è ammesso solo un supporto strumentale dalle nuove tecnologie

**Valentina Maglione
Valeria Uva**

Una nuova legge sull'intelligenza artificiale, la 132/2025, avrà un impatto immediato sull'attività dei professionisti. Accanto a norme che dovranno essere precisate da decreti attuativi, il testo contiene, infatti, alcune prescrizioni che saranno vincolanti dal 10 ottobre, giorno dell'entrata in vigore.

A partire dall'impiego dell'intelligenza artificiale limitato alle sole «attività strumentali e di supporto» all'attività professionale, mentre il lavoro intellettuale deve restare prevalente. Scatta subito anche l'obbligo per i professionisti di comunicare ai clienti «le informazioni relative ai sistemi di intelligenza artificiale utilizzati».

Tematiche delicate e molto attuali, visto che numerosi professionisti già utilizzano i sistemi di Ai. Tanto che gli effetti sull'attività professionale saranno all'ordine del giorno dei prossimi Congressi nazionali di avvocati e commercialisti, in programma a ottobre rispettivamente a Torino e a Genova.

L'informativa

È tutta da costruire la declinazione

concreta dell'informativa che i professionisti devono rendere ai clienti sui sistemi di Ai impiegati. La legge si limita infatti a prescrivere che occorre utilizzare un «linguaggio chiaro, semplice ed esaustivo».

Trattandosi di un obbligo, i professionisti interpellati dal Sole 24 Ore del Lunedì concordano sul fatto che sia preferibile un'informativa scritta, già nella lettera di incarico o mandato. Tuttavia, «il consenso scritto da solo non basta – spiega Giovanna Ollà, consigliere segretario del Consiglio nazionale forense – occorre una spiegazione accurata, per farsi capire dal cliente, come richiede la legge».

Sulla stessa scia anche i notai. «Per mantenere la fiducia del cliente il professionista dovrà spiegare quali strumenti di Ai utilizza e come», aggiunge Andrea Grasso, consigliere del Notariato con delega sia all'informatica che alla deontologia. Il Notariato non fornirà modelli e fac simile di informativa «perché questi vanno adattati alle singole esigenze dell'iscritto».

Mentre fac simile e modulistica di riferimento saranno resi noti ai commercialisti al Congresso nazionale di fine ottobre, quando sarà presentata la terza guida sull'intelligenza artificiale. «Il cliente va rassicurato – spiega Fabrizio Escheri, consigliere Cndcec con

delega all'Innovazione e digitalizzazione degli studi e delle imprese –. L'intelligenza artificiale è come un collaboratore di studio: della prestazione risponde sempre il professionista, che è anche coperto da una polizza di responsabilità civile».

A dare le prime indicazioni sul possibile contenuto dell'informativa è la Carta dei principi per l'uso dell'intelligenza artificiale in ambito forense, elaborata dall'Ordine degli avvocati di Milano a dicembre 2024. Tra i principi c'è infatti quello della «trasparenza», che impone di informare i clienti circa l'uso di Ai, spiegando come i modelli generativi influenzano l'elaborazione di documenti, l'analisi di prove e altre attività legali. Inoltre, i risultati devono essere comprensibili e giustificabili. «Il professionista – spiega il presidente dei legali milanesi, Antonino La Lumia – deve avere un approccio competente e consapevole, per avere il controllo del processo e dei risultati». Anche perché dell'attività e dei risultati prodotti dall'intelligenza artificiale risponde il professionista: il Tribunale di Torino, con la sentenza del 16 settembre scorso, ha sanzionato un legale che aveva redatto con l'aiuto di Ai un ricorso con indicazioni astratte e «inconfidenti».

Anche Confprofessioni tende una mano ai professionisti alle prese con i

nuovi obblighi. «Stiamo lavorando a un modello di informativa da fornire al cliente», anticipa Giampaolo Di Marco, segretario nazionale dell'Associazione forense e componente del consiglio generale di Confprofessioni. «Pensiamo a una base comune con specificità per le singole professioni. Inoltre – prosegue – come Anf abbiamo una Carta etica per l'uso dell'intelligenza artificiale, che stiamo implementando per le altre professioni».

Le prescrizioni della legge 132 valgono anche per le professioni non organizzate in ordini o collegi, regolate dalla legge 4/2013. Un universo vasto, che va da professioni di tipo amministrativo ad altre legate alla cura della persona. Benché la platea sia eterogenea, «le novità impattano su molti dei nostri associati – osserva il presidente del Colap (coordinamento libere associazioni professionali), Nicola Testa – per questo stia-

mo preparando delle linee guida per aiutarli ad applicarle».

L'etica e la formazione

L'obbligo di informare i clienti dell'uso di Ai non è accompagnato da una sanzione. Ma certo il rispetto di qualsiasi norma fa già parte del bagaglio deontologico e della responsabilità di ogni professionista. E dunque è proprio ai Codici deontologici di categoria che si può guardare per capire le possibili conseguenze per chi violerà la legge.

Al commercialista il Codice, aggiornato nel 2024, richiede di «tempestivamente illustrare al cliente, con semplicità e chiarezza, gli elementi essenziali e gli eventuali rischi connessi all'incarico». «Questo principio insieme a quelli generali sugli incarichi crediamo siano già utili per comunicare l'uso corretto dell'intelligenza artificiale», commenta Escheri.

Il Codice del Notariato, all'articolo

41, impone già al professionista che utilizza strumenti informatici di gestire personalmente l'incarico ma Grasso anticipa che «il Notariato lavorerà a un aggiornamento del Codice per adeguarlo alla legge».

Anche nel Codice deontologico forense sono già previsti i «doveri di informazione» ai clienti, ma «ritengo vada integrato – osserva Ollà – per includere l'informativa sui sistemi di Ai».

Mentre il Codice dei giornalisti, aggiornato a giugno 2025, ha già recepito l'obbligo di informare se si usa l'Ai.

Infine nella legge è previsto un futuro decreto attuativo per affidare a Ordini e associazioni delle professioni non ordinistiche il compito di organizzare «percorsi di alfabetizzazione e formazione» sulle tecnologie e per prevedere un «equo compenso modulabile sulla base delle responsabilità e dei rischi connessi all'uso dei sistemi di intelligenza artificiale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Percorso a tappe

1

L'USO STRUMENTALE Non prevalente

L'articolo 13 della legge 132/2025 sull'Ai richiede alle professioni intellettuali di utilizzare sistemi di intelligenza artificiale solo per attività strumentali e di **supporto** alla professione. Il lavoro intellettuale deve mantenere un **ruolo prevalente** nel servizio reso al cliente.

2

LA COMUNICAZIONE Ai clienti

Il professionista deve **informare** il cliente se utilizza sistemi di intelligenza artificiale per svolgere la propria prestazione intellettuale. E deve farlo «con linguaggio chiaro, semplice ed esaustivo». La norma si applica **subito** dopo l'entrata in vigore della legge.

3

I CODICI DEONTOLOGICI Da aggiornare

Nella maggior parte dei Codici deontologici non sono ancora presenti norme ad hoc sull'uso dell'intelligenza artificiale (fanno eccezione i giornalisti). Notai e avvocati puntano ad aggiornare il testo alla legge sull'Ai. È sempre garantita la responsabilità del professionista sulla prestazione.

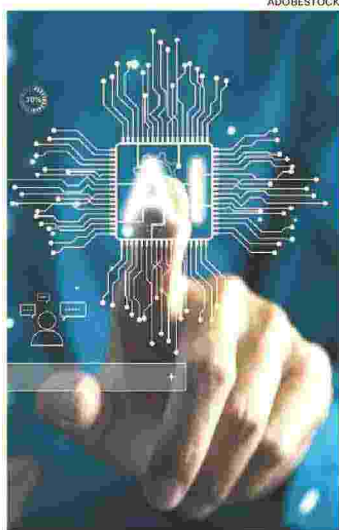
4

LA FORMAZIONE Gli enti

Sarà un futuro decreto delegato a disciplinare la formazione e l'alfabetizzazione sull'Ai per i professionisti. Compiti assegnati agli Ordini, ma la legge riconosce anche un ruolo alle associazioni delle professioni non ordinistiche (legge 4/2013). Non si staniano fondi aggiuntivi.



I MODELLI
**Ordini
e associazioni
al lavoro
per elaborare
fac simile
e istruzioni
operative**



Regole. Anche nei Codici deontologici





PRESIDENTE DEI NOTAI

**Pace: concorso
più veloce, equo
compenso esteso**

M. C. De Cesari — a pag. 14

L'intervista. Vito Pace. Il presidente del Consiglio nazionale del Notariato fa il punto sulle priorità del mandato. Sull'antiriciclaggio l'obiettivo è riproporzionare le sanzioni che colpiscono i pubblici ufficiali

«Va velocizzato il concorso ed esteso l'equo compenso»

Maria Carla De Cesari

Riforma del concorso notarile, revisione delle sanzioni antiriciclaggio, equo compenso con parametri minimi e massimi per alcune prestazioni, rete con il notariato europeo, attenzione al sociale, con l'orgoglio di coniugare legalità e certezza del diritto. Sono i temi e le correlazioni che potrebbero comporre un virtuale biglietto da visita di Vito Pace, neo presidente del Notariato. Una categoria che conta 5.091 notai in esercizio, il 39,6% donne (tra gli under 40 la percentuale raggiunge il 48%).

Notaio a Potenza, eletto alla presidenza del Consiglio nazionale a giugno, Pace è alla seconda consiliatura.

L'intervista con «Il Sole 24 Ore» prende l'avvio dalla Scuola nazionale per i praticanti, perché nei giorni scorsi è stato inaugurato il secondo anno.

La Scuola segna un punto di svolta nell'azione del Notariato. Che riscontri avete avuto?

La Scuola, quest'anno, ospiterà in presenza 62 giovani laureati, di diversa estrazione sociale. Il

numero, in un tempo di calo delle vocazioni per le professioni, si è stabilizzato e questo è significativo. Attraverso la Scuola abbiamo fatto una convenzione con l'università Luiss, per un master di secondo livello in diritto: tra quanti hanno frequentato lo scorso anno, anche a distanza, in 72 proseguono con noi su questo percorso.

La Scuola si propone come luogo per insegnare, in modo scientifico e tecnico il diritto, ma anche un centro per trasmettere ai giovani l'etica della professione. Funziona?

Nella Scuola c'è uno scambio continuo tra i docenti e i ragazzi e tra i ragazzi stessi. Si passa molto tempo a studiare insieme, a confrontarsi e a fare esercitazioni e correzioni. Questo fa la differenza in un tempo in cui non si dialoga ma si sta sui social. All'interno del Notariato ci sono molte scuole private che allenano i ragazzi al concorso. Noi riteniamo che il rigore scientifico sia essenziale e che sia importante la capacità di collegare gli istituti anche attraverso l'esperienza dei laboratori. A questo però si accompagna la dimensione deontologica, che è il valore

aggiunto. Dobbiamo formare, nel senso della paideia, pubblici ufficiali consapevoli e rispettosi delle regole. Certo, poi c'è uno spirito di sana competizione perché il concorso si deve superare ma il sostrato è quello della solidarietà professionale.

A proposito del concorso, da tempo si discute di una riforma che acceleri i tempi di svolgimento.

Sì, è necessario velocizzare le procedure. È in atto una riflessione a tutto tondo se occorre arrivare a una proposta di legge delega di riforma dell'ordimento. Sicuramente, dovremo ridefinire il concorso, per rendere più contenuti i tempi di svolgimento e correzione, vedremo se le prove continueranno a essere tre oppure si ridurranno a due. Rimarrà fermo il rigore, perché il filtro deve continuare a essere meritocratico. Occorre verificare la conoscenza delle norme e delle tecniche giuridiche con la capacità di elaborare i giusti schemi contrattuali.

Quale sarà il ruolo del notariato nel binomio intelligenza artificiale e diritto?

La legge sull'intelligenza artificiale entrerà in vigore il 10 ottobre. Il tema è delicatissimo perché se l'intelligenza artificiale

esonda dalla dimensione di supporto e diventa fungibile salta il sistema di legalità. L'articolo 13 della legge ribadisce la personalità della prestazione e la strumentalità della componente automatizzata. L'intelligenza artificiale fa risparmiare tempo ma il professionista, il pubblico ufficiale deve ascoltare le istanze del cliente, verificare, presidiare e controllare la stesura dell'atto, con attenzione anche alla componente deontologica. Tra l'altro, nella revisione del codice etico, completata nella scorsa consiliatura, si è riaffermata la centralità della personalità della prestazione. Ora intendiamo lavorare su una norma specifica.

Il Notariato si è caratterizzato, specie negli ultimi anni, per l'attenzione alle fragilità proponendo soluzioni giuridiche innovative. Penso al mandato per incapacità futura. Su questo occorre una legge?

In questo senso la sensibilità del Notariato data da almeno 15/20 anni. Ricordo che abbiamo molto insistito per l'istituto dell'amministrazione di sostegno, al posto dell'interdizione, per affermare la dignità della persona incapace. L'amministratore affianca la persona, non la sovrasta come avviene con il tutore. Grazie agli approfondimenti del nostro ufficio studi siamo arrivati a utilizzare il puntatore oculare per leggere la volontà dei malati di Sla, che sono chiusi in un corpo immobile. Gli studi fanno emergere come sia già possibile il mandato in vista di futura incapacità: quindi io posso raccogliere le disposizioni della persona anche se una normativa di legge faciliterebbe questo istituto.

Avente anche rilasciato uno studio per regolare i rapporti di cohousing e silver housing. Dobbiamo cogliere le istanze sociali, siamo - come diceva il notaio Giancarlo Laurini - giuristi di prossimità. Dobbiamo cercare di diffondere e dare regole giuridiche e facilitatrici a forme di solidarietà e di mutuo soccorso che rispondono a fenomeni come la solitudine e l'invecchiamento della popolazione.

Capitolo antiriciclaggio: c'è

stata molta discussione sull'opportunità - anche per ragioni di privacy e di risorse - di costituire una banca dati del Notariato. Che ne pensa?

Stiamo valutando. È molto importante, prima di tutto, fare rete con i notai europei. Si parla molto di semplificazione per facilitare i passaggi economici, in questo senso vanno i rapporti di Mario Draghi ed Enrico Letta. Tutto bene, ma occorre avere ben presente che è necessario il presidio di legalità e di certezza giuridica. Come notai lo abbiamo dimostrato con le Srl semplificate e le start up innovative, costituite in un giorno, ma sempre assistite dal controllo a monte e ai fini antiriciclaggio.

Sull'antiriciclaggio è ancora aperta la questione delle sanzioni.

Si tratta di sanzioni sproporzionate, anche solo per un documento di identità scaduto. Rivedere il sistema sanzionatorio è una priorità.

Il disegno di legge delega sulle professioni riapre il tema dell'equo compenso. Intanto, cosa è cambiato per voi dopo la legge del 2023?

La legge 49/2023 per regolare i compensi da parte dei committenti forti, dalle banche alle grandi imprese, è un risultato di civiltà giuridica. Rivendichiamo di aver fatto, nella scorsa consiliatura, un lavoro importante: abbiamo approvato 142 convenzioni con gli istituti di credito, fissando compensi rispettosi della qualità e della quantità delle prestazioni svolte. Ora l'obiettivo è estendere questo principio anche verso committenti non ricompresi nella legge 49. Dovremmo arrivare a fissare parametri con un minimo e un massimo.

È arrivato il momento di archiviare anni e anni di dottrina Antitrust?

Occorre difendere la dignità del lavoro: i controlli e le prestazioni hanno un costo che va riconosciuto con un minimo. Il livello massimo è una garanzia per il cittadino, soprattutto per le categorie più deboli. In questo modo possiamo anche evitare forme di accaparramento e slealtà. Si potrebbe pensare di definire parametri minimi e

massimi per alcune tipologie di atti che hanno maggiore rilevanza sociale, come l'acquisto della casa per i giovani. L'esercizio corretto della professione, senza strumenti di controllo, è difficile da verificare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Centrale la Scuola nazionale: quest'anno 62 giovani in presenza per approfondire diritto ed etica



Al vertice.

Vito Pace, notaio a Potenza, eletto a giugno alla presidenza del Notariato



Professioni italiane tra barriere e mancate tutele

DI LUCIA BASILE

Le professioni in Italia tra barriere e mancate tutele: serve un cambio di passo. Lo ha ribadito la Lapet che, nell'ambito di Assoprofessioni, ha portato il suo contributo al "monitoraggio della strategia per il mercato unico" (vedi altro articolo in pagina). Il mercato unico europeo ha sempre rappresentato un traguardo, ma anche una sfida, specialmente per la libera circolazione dei professionisti. Nonostante l'importanza strategica del settore dei servizi, ancora oggi si riscontrano limiti significativi, soprattutto a livello nazionale. In Italia, in particolare, le riserve legislative continuano a frenare la competitività e a creare disparità, penalizzando i professionisti non iscritti agli ordini. Pertanto, ha commentato il presidente nazionale Lapet Roberto Falcone in qualità di segretario generale Assoprofessioni: "È tempo di rimuovere queste barriere per allinearsi pienamente

agli obiettivi europei". Altresì, nel documento che la confederazione ha trasmesso al dipartimento per gli affari europei della presidenza del consiglio dei ministri, troviamo, tra i punti di maggiore rilevanza, la questione che attie-

ne proprio la disparità di diritti tra professionisti. Uno dei nodi più critici riguarda il mancato riconoscimento delle qualifiche professionali e la conseguente persistenza di ingiustificate riserve soprattutto a danno dei professionisti non ordinistici (legge n.4/2013). "Un esempio lampante è la legge di bilancio 2022, che, pur introducendo tutele per malattia e infortunio, ha ristretto la definizione di "libero

professionista" ai soli iscritti agli albi, tagliando fuori tutti gli altri. Un'esclusione che non solo appare ingiustificata e potenzialmente incostituzionale, ma che crea anche evidenti distorsioni concorrenziali, favorendo alcune categorie a discapito di altre" ha spiegato Falcone.

Altri aspetti su cui insiste Assoprofessioni sono: l'opposizione del visto di conformità e la mancata estensione del pa-

trocinio ai non ordinistici. "Se da un lato si riconoscono le competenze, dall'altro tali diritti restano negati" riferisce Falcone. Non solo, in riferimento all'esclusione dei tributaristi dalla possibilità di apporre il visto di conformità, si legge nel docu-

mento che, nonostante la legge n.4/2013 riconosca le loro competenze e un apposito ordine del giorno impegni il Governo ad estendere tale facoltà, la norma attuale nega un'opportunità cruciale, limitando la libertà economica e violando i principi di concorrenza. "Allo stesso modo, i revisori legali e i tributaristi qualificati si trovano di fronte a una contraddizione ancora più lampante: possono assistere i contribuenti nelle fasi amministrative e negli accertamenti, essere altresì consulenti tecnici del giudice civile e tributario, ma sono esclusi dal patrocinio tributario di fronte alle corti di giustizia. - ha aggiunto Falcone - Questa riserva, oltre a essere ingiustificata, frammenta la difesa del contribuente e ne aumenta i costi. Questi professionisti possiedono le competenze tecniche necessarie, ma sono bloccati da un sistema che, di fatto, li penalizza senza alcuna motivazione valida".

© Riproduzione riservata



Roberto Falcone





Le risorse

di Enrico Marro

Pnrr, il governo scrive alla Ue: modifiche per 14 miliardi, più incentivi verdi alle imprese

Manovra, l'Abi: «Banche disponibili al confronto»

ROMA Il governo trasmetterà a Bruxelles una sesta richiesta di modifica del Pnrr, con l'obiettivo di non perdere fondi sulle ultime tre rate che l'Italia deve ottenere dalla Ue e utilizzare al meglio le risorse. Le modifiche valgono 14 miliardi, il 7% circa dei 194,4 miliardi complessivi, di cui il nostro Paese ha già incassato 140 miliardi (con le prime sette rate sulle dieci previste) e chiesto il pagamento dell'ottava rata, pari a 12,8 miliardi. Con le modifiche, afferma il governo, verranno sostenute in particolare le imprese. Il tentativo è quello di rilanciare gli incentivi 5.0 sugli investimenti in tecnologia green che altrimenti rischiano di andare persi. Questo il risultato della cabina di regia presieduta ieri da Giorgia Meloni.

Per evitare tagli sulle ultime

due rate, relative agli obiettivi da centrare nel secondo semestre 2025 e nel primo semestre 2026, alcuni programmi in ritardo verranno trasferiti in capo a veicoli finanziari ad hoc che non avranno l'obbligo di rispettare il termine di chiusura del Pnrr (agosto 2026), mentre altri interventi, sempre se Bruxelles darà il via libera alla revisione, potranno essere finanziati coi fondi di coesione Ue. Il ministro per il Pnrr, Tommaso Foti, illustrerà mercoledì alla Camera le misure di modifica del Piano.

«La proposta di revisione», dice Meloni — ci permette di superare diverse criticità e di allocare le risorse in maniera più efficiente, anche attraverso il ricorso a nuovi strumenti finanziari». Saranno potenziati, aggiunge, gli interventi a sostegno della «competitivi-

tà», delle «infrastrutture» e della «coesione sociale e territoriale». Il tutto, sottolinea, con «l'obiettivo di mantenere il primato europeo dell'Italia nell'attuazione del Pnrr, che ci è stato riconosciuto anche dal Fondo monetario internazionale. Ci prepariamo a ricevere il pagamento dell'ottava rata e a superare quota 153 miliardi di euro». Sono stati impegnati ad oggi, conclude Meloni, «oltre 192 miliardi di euro sui 194,4 della dotazione originaria del Piano, che con questa proposta di revisione resta immutata». Il ministro delle Imprese, Adolfo Urso, rivendica un aumento di circa 10 miliardi delle risorse che saranno «destinati anche a nuove misure per l'efficiamento energetico delle imprese come Transizione 5.0», incentivi che finora non han-

no funzionato (utilizzati solo 2 miliardi su 6,2 finanziati dal Pnrr) mentre il titolare dell'Agricoltura, dice che ci sono 2 miliardi in più per gli interventi «dalla produzione alla trasformazione per arrivare sui mercati con il nostro prodotto sempre più competitivo». Invece, secondo Piero De Luca (Pd), Meloni fa «propaganda: la revisione è il risultato obbligato dei ritardi nella spesa, ferma a 86 miliardi sui 140,4 finora ottenuti».

Intanto, sul fronte della manovra di bilancio, il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, ribadisce la contrarietà a ipotesi di nuove tasse sul settore: «Paghiamo già il 3,5% in più di Ires e lo 0,75% in più di Irap» e invita a «non fare demagogia» sugli extraprofiti, dicendosi però aperto al confronto col governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le rate

L'Italia ha già incassato 140 miliardi con le prime sette rate sulle dieci previste

